

1870

DDA

ATTI

DELL' I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI CAPODISTRIA

Anno scolastico 1869-70.

CAPODISTRIA

TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TONDELLI

1870.



A T T I

DELL' I. R. GINNASIO SUPERIORE

DI CAPODISTRIA

Anno scolastico 1869-70.

CAPODISTRIA
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE TONDELLI
1870.



F. 509/1951

L'ISTRIA DI ANDREA RAPICCIO

Questo poemetto fu pubblicato la prima volta dall'autore a Vienna nel 1556. Il benemerito Dr. Pietro Kandler, che nel 1826 era alunno giurista di quella Università, lo trovò nella biblioteca di Corte e lo ristampò l'anno stesso a Pavia coi tipi Bizzoni, ma l'ignoranza o l'incuria del tipografo lo riempì di errori tanti e così madornali, da dovermene spesso congetturare il senso. Mi proponeva di riprodurre l'edizione viennese corredandola di note, quando il sig. Abb. Angelo Marsich, che con tanto amore s'occupa delle patrie cose, mi parlò d'un' Istria del Rapiccio compresa nel volume in fol. *Biga Librorum rariorum* (Franc. et Lips. edid. Raimundus Duellius anno 1750) esistente nella civica biblioteca di Trieste, sezione Petrarca, e me ne procurò una copia, confrontando la quale coll'edizione di Pavia mi parve di travedere, che l'autore a ritoccare il poemetto era stato mosso da ragioni più che altro estrinseche al medesimo, e ch'esso non era stato pubblicato se non dopo la di lui morte, e forse per la prima volta l'anno 1730.

Tutte due l'edizioni hanno l'apostrofe a Ferdinando I, e toccano dello stato infelice dell'Italia, ma grande è il divario fra l'una e l'altra. Nella pavese (pag. 41. v. 40-20):

*Di, Ferdinande, tuos annos tuaque optima fata
Fortunent, cui sese moenia Romanorum,
Aureaque auspiciis laetis capitolia servant.*

E alla pag. 42 v. 4-5:

*. Te duce, regnum
Ausonium, parta demum jam pace, quiescet.*

Colle quali parole si allude alla dignità imperiale che Carlo V, il quale avea già ceduto a suo figlio Filippo i Paesi Bassi e la Spagna assieme coi possedimenti del nuovo mondo, avrebbe trasmesso al fratello, ed ai torbidi di guerra che in Italia suscitavano i Caraffa per ingrandire la loro famiglia. Ora, dopo le calende d'agosto del 1556, data della dedica

del poemetto a Sigismondo di Herberstein, erano corsi degli avvenimenti spiacevolissimi alla corte di Vienna. Nel settembre susseguente Carlo V aveva rinunciato alla dignità imperiale e mandato lo scettro e la corona a Ferdinando, ma il papa Paolo IV aveva interposta solenne protesta, in conseguenza della quale gli elettori s'erano rifiutati di riconoscerlo e proclamarlo come legittimo imperatore (v. Muratori: Annal. anno. 1556). In Italia infieriva la guerra che la Spagna faceva al pontefice, e vi prendevano parte i principi italiani con bande assoldate di guerrieri svizzeri e tedeschi, la Francia, e la Germania che mandava soccorsi a Filippo. Il giovedì santo del 1558 il papa aveva scomunicato nominatamente coloro che avevano occupato le terre pontificie *quantunque eminenti per dignità eziandio imperiale*. (Muratori ib. a. 1557-1558). Con ciò si spiegano le poco temperate espressioni del lavoro rifatto, il cambiamento (v. 88.):

*Di, Ferdinande, tibi imperium triplicesque tiaras
Fortunent,*

ed il lamento (v. 100-115) sui mali che travagliavano l'Italia.

Ma se le sciagure dei tempi potevano spingere il Rapiccio a preparare una riforma del suo poema, i cambiamenti avvenuti dovevano sconsigliarlo dal pubblicarla. In seguito alla nuova rinuncia di Carlo V, avvenuta il 24 febbraio del 1558, gli elettori s'erano indotti a proclamare legittimo imperatore Ferdinando, (nella Dieta di Francoforte, ai 13 marzo dell'anno stesso); l'anno seguente Paolo IV era passato agli eterni riposi, ed il suo successore Pio IV (24 dec. 1559) erasi affrettato a riconoscere quello come imperatore, e ad eliminare ogni vestigio dei passati disgusti. (Murat. ib. a. 1558-1560). Dopo di ciò la pubblicazione del poemetto rifatto sarebbe non solo tornata intempestiva, ma non avrebbe nè anche incontrato l'approvazione di Ferdinando, il quale tanto più sinceramente desiderava la pace colla santa sede, quanto più conciliativo mostravasi il nuovo papa.

La presente edizione dell'Istria è tratta dalla copia favoritami dal prelodato signor Abb. Angelo Marsich, a cui devo pure molte delle notizie che serviranno ad illustrarla.

Se i giovani istriani al trovare nel poemetto del Rapiccio celebrato il loro paese s'invogliano a studiarne la storia ed a collegarla con quella dei luoghi vicini e di tutta la provincia, sarà questa la più bella ricompensa a cui possa aspirare il mio qualsiasi lavoro.

Capodistria nell'agosto del 1870

Canonico GIOVANNI DE FAVENTO
professore ginnasiale.

G E N N I
INTORNO ALLA VITA ED AGLI SCRITTI
DI ANDREA RAPICCIO.

Andrea, veramente Giovanni Andrea, Rapiccio discendeva da un'antica famiglia di Trieste, la quale, per quanto egli ne dice nell' Istria (v. 72 et seg.):

. . . . *Latium moerens olim patriamque laresque
Ob tristes belli casus variosque tumultus,
Servitia et praedas, quibus itala regna premebat
Barbarus hostili subvertens omnia clade,
Deseruit tenuitque isto sub cardine sedes.*

Mi si potrebbe domandare se io consideri il Rapiccio come istriano. Plinio (Histor. nat. III. 18) disgiunge Trieste dall'Istria e la fa incominciare al Formione, oggi Risano: *Colonia Tergeste XXXIII M. pass. ab Aquileja, ultra quam VI M. pass. Formio amnis ab Ravenna CLXXXIII M. pass. antiquus auctae Italiae terminus, nunc vero Histriae*. Livio però, che (all'anno av. Cr. 478,) parla dell'Istria in senso puramente etnografico, la estende fino al Timavo. *Eae naves, scriv'egli, ad proximum portum in Histriae fines cum onerariis et magno commeatu missae, secutusque cum legionibus consul quinque milia a mari posuit castra..... cohors Placentina opposita inter mare et castra (Lib. XLI. 4.)* Qual si fosse questo mare, o questo porto sui confini dell'Istria, lo si raccoglie chiaramente dal cap. 2 del libro citato. *Histri, ut primum ad lacum Timavi castra sunt Romanorum mota, ipsi post collem occulto loco conseruerunt.*

Checchè ne sia, è certo che il Rapiccio si considerava istriano, ed istriana considerava la sua Trieste, quando scriveva (nell'edizione pavese del poemetto pag. 8-13):

*Multi etiam falso hanc urbem regionibus Histris
Disjungunt, statuuntque alio sub litore; verum
Quid vetat hanc iisdem populis adjungere gentem?*

*Certum etenim, nec vana fides, hic gurgite lasso
Finiri adriacum pelagus surgentiaque arva
Histrorum incipere et paullatim excurrere ut isthmos.*

Colle quali parole, nota il Dr. Kandler, l'autore risolve giu-
diziosamente la questione, a qual provincia appartenga Trieste,
provandola geneticamente e geograficamente istriana ed omet-
tendo ogni divisione politica.

Nacque il nostro Andrea in Trieste il 2 dicembre del
1555, e mandato da suo padre Domenico a ricevere la pri-
ma educazione in Capodistria (Justinopolis), ebbe a precet-
tore di belle lettere il piranese Ambrogio Febeo. Dotato di
raro ingegno e di molto buon gusto, fece rapidi progressi e
divenne il prediletto di quel valente professore che se l'ebbe
carissimo, ed al di cui amore egli corrispose con pari affetto
(Histr. v. 228-242). Nel civico archivio di Trieste si conserva
un manoscritto originale del Rapiccio in cui al num. 22. v'è
una lettera sua ad Taurellum coll'annotazione *scripsit adhuc
puer*. Lo spazio concesso al mio lavoro non mi permette di
riportarla per intero; ne trascrivo a saggio la introduzione.

AD JACOBUM TAURELLUM.

*Notitiae, Taurelle, tuae me nuper adegit
Usus in ausonios cogere verba modos.
Dicebam: Cessate meae, cessate camoenae,
Parva procelloso credere vela mari.
Desinite adversis puppim committere ventis,
Debilis exigua nat mihi lyuler aqua.
Tu tamen impatiens nostros male conscius annos
Cogis ut indoctum proferat auctor opus.
Quid facerem? neque enim nobis tua jussa licebat
Spernere, nec Musas contaminare meos.
Sit quodcumque velis, columen, Taurelle, sororum,
En desiderio carmina nata tuo.*

Compiuta l'educazione letteraria in Capodistria, si trasferì
a Padova per lo studio del diritto, ma non cessò di coltivare
con trasporto le muse latine, anzi nel 1552 pubblicò a Ve-
nezia una raccolta di poesie col titolo: *Andreae Rapicii no-
bilis Tergestini facilliorum musae carminum libri duo, quorum
prior epigrammata quaedam continet* (un vol. in 4. di 54 pag.).

Durante lo studio della legge venne amareggiato dalla
morte della sorellina Silvia, e ne pianse la perdita con due
epigrammi che sono al num. 58 e 59 nel mscr. citato.

TUMULUS

RAPICIAE SORORCULAE DULCISSIMAE.

*Liquisti fratrem flentem, mea Sylvia, postquam
Migrasti ad superos, coelica regna, Deos.*

*Crudeles nimium parcae, crudelia fata,
Quae mihi delicias eripuerunt meas.
Quas potui moerens lacrymas effundere fudi,
Et tibi quae nollem munera persolui.*

ALIUD

*Servabam tibi delicias paternaque dudum
Oscula, cum absenti tu mihi rapta fores.
Anxius ecce tibi lacrymas, mea Sylvia, fundo
Ad tumulos: Heu quid sidera dura parant.*

Il giorno stesso del suo dottorato, agli 11 dicembre 1554, perdette il fratello Tiberio, sulla di cui morte compose il seguente epigramma (num. 27 del msr.), il quale, se resta indietro dei due primi nell'affetto, ciò all'allegrezza della riportata laurea devesi naturalmente attribuire.

TUMULUS FRATRIS

EADEM HORA EXTINGUENTI QUAE MIHI INSIGNIA
DOCTORIS PATAVII COLLATA SUNT.

*Quae me pompa domum longo deduxit honore
Haec eadem fratrem detulit ad tumulum:
Sed mea conditio minor est quam gloria fratris,
Cui datur aeterna prosperitate frui.*

Reduce in patria avrebbe amato la vita tranquilla dello studio, e pare che in questo tempo componesse il poemetto che poi pubblicò in Vienna l'anno 1856; ma (Histr. v. 364-365)

*Patriae perdulcis amor, jussusque paterni,
Et posita ante oculos vitae gravioris imago*

lo determinarono a dedicarsi ai pubblici impieghi. Nel 1555 fu mandato dal Comune di Trieste come oratore a Ferdinando re d'Ungheria e di Boemia, il quale l'anno stesso, o poco dopo, lo fece suo segretario, benchè lo Stancovich metta ciò in dubbio per la ragione che il Rapiccio nella dedica del suo poema al barone di Herberstein non se ne dà il titolo. Essendo questo argomento puramente negativo, io credo doversi stare tanto più ai dati del Jenner, quantochè altrimenti non si potrebbe spiegare a che cosa alluda l'autore (Histr. ed. pav. pag. 16 v. 116-217) quando lamentando la morte del Febeo scrive:

*Saltem mea gaudia sospes
Vidisses, partosve etiam mi nuper honores.*

Ferdinando gli affidò parecchi affari della più grande importanza, fra i quali l'appianamento della vertenza che aveva colla repubblica di Venezia per i confini del Friuli. Egli corrispose pienamente alla fiducia del suo sovrano, da cui venne per ciò, ed in vista della sua dottrina, specialmente giuridica,

nominato aulico consigliere perpetuo, come s'ha dalla lettera di nomina dei 15 marzo 1563 riportata dallo Stancovich (Biograf. vol. 1 n. 151 pag. 450), nella quale l'imperatore lo loda per la riuscita *in arduo ac difficili illo negotio explicando, quod nobis nunc est cum Illmo Dominio Veneto de finibus Foro Julii, deque rebus aliis maximi momenti*; e dicendogli: *Quum igitur tu, praefate doctor Andrea Rapici, in omni litterarum genere, et praesertim in juris scientia ita versatus sis, ut eruditionem tuam doctissimus quisque magnis laudibus extollat, suscipiat et admiretur*, lo dichiara *motu proprio* consigliere imperiale.

Morto ai 4 aprile 1665 il vescovo di Trieste Giovanni VII, l'arciduca Carlo elesse il nostro Rapiccio a succedergli, ed in tale qualità lo troviamo nominato in un documento citato dallo Stancovich (Biogr. 1 p. 451), nel quale il vicario generale del patriarca di Aquileja attesta, *qualiter R. D. Andreas Rapicius episcopus et comes tergestinus fuit in civitate Aquilejae pro serenissimo principe Carolo archiduce Austriae uti commissarius in publicatione SScti concilii Tridentini* dal 15 al 20 novembre; ma la bolla di S. Pio V che lo preconizza a Vescovo porta la data XI. kal. sept. 1567. La causa della di tanto ritardata approvazione pontificia crede di trovarla lo Stancovich (ib. pag. 455) in un qualche dissapore nato per questa nomina colla corte di Roma, alla quale opinione non posso accedere, non essendo probabile che a Roma si dubitasse del diritto che avevano i principi dell'Austria di nominare i vescovi, dacchè questo diritto era stato loro conceduto da Pio II. colla sua bolla X. kal. Martii 1459 (v. il periodico *Curia Episcopalis* 1870 pag. 9), e supposto pure che fosse nata una contestazione in proposito, essa non avrebbe mai potuto durare quasi due anni. Se è vero, come riferisce il de Jenner nella vita del Rapiccio pubblicata nell'*Osservatore triestino* N. 41 del 1844, ch'esso quando fu dall'arciduca nominato vescovo, *era ancora laico*, la circostanza degl'interstizii fra gli ordini prescritti dal concilio di Trento (Sess. XXIII. 11. 13. 14.) dell'osservanza dei di cui decreti Pio V era tenacissimo, spiegherebbe senz'altro il lungo intervallo corso fra la nomina e la spedizione della bolla, nella quale è detto: *Ad te presbiterum juris utriusque doctorem*. Tanto meno si può ammettere che Roma trovasse delle difficoltà a confermarlo, quanto che nel civico archivio di Trieste esiste la copia di dodici costituzioni fatte *per Revmum et Illmum d. d. Andr. Rapitium I. U. D. Dei gratia electum Episcopum*, e pubblicate *per venerab. presb. Thomam Chiesium, Canon. Terg. et ejusdem Revmi D. Eppi Vicarium in spiritualibus generalem* il giorno 20 genn. 1566, nelle quali costituzioni esso vescovo eletto stabilisce dei casi riservati, sospende le facoltà concesse

prima di assolvere dai medesimi, intima ai trasgressori la scomunica, esercita in somma la giurisdizione vescovile; dal che si deve necessariamente concludere che il papa lo avesse già confermato colla riserva di spedire la bolla a suo tempo, onde uniformarsi alle recenti prescrizioni del concilio di Trento, secondo il quale non si può eleggere a vescovo chi almeno da sei mesi non abbia ricevuto un ordine sacro (Sess. XXII. c. 2.), e l'eletto è obbligato a farsi consacrare entro tre mesi (Sess. XXIII. c. 2). Certo è, che come un vescovo confermato dal papa, se anche non consacrato, può riservarsi dei casi, limitare le facoltà dei confessori, sospendere e scomunicare (Ferraris: verb. *Episcop.* num. 36); così non può esercitare affatto nessuna giurisdizione chi ancora confermato non è; nè è mai da supporre che il Rapiccio, dotto canonista ed esperto negli affari, volesse esercitare un diritto che non gli spettava. Da ciò si spiegano pure le missioni esercitate dal Rapiccio prima della sua consacrazione, l'esser egli stato, assieme a Vito di Dorimberga, allora luogotenente di Gorizia, commissario imperiale per la pubblicazione del Concilio nel novembre del 1565, epoca nella quale doveva essere già succeduta la conferma, l'aver avuto l'anno seguente dall'arciduca Carlo l'incombenza di decidere una questione nata in Aquileja per un canonicato, in occasione della quale ricevette da S. Carlo Borromeo la lettera (5 magg. 1566) riportata dallo Stancovich (Biogr. I. p. 434), ed ai 5 settembre dello stesso anno l'incarico d'indicare le persone che spargevano eresie, onde prendere le opportune misure.

Da chi ed in che giorno venisse consacrato il Rapiccio non lo sappiamo; dalla lettera 7 ottob. 1567 con cui l'imperatore Massimiliano II. delegò il conte Francesco della Torre capitano di Tolmino e Gorizia, ed il conte Attems capitano di Gradisca ad assistere in suo nome alle di lui primizie ed a presentarlo d'una tazza d'argento, apparisce aver avuto luogo la di lui consacrazione nell'ottobre dell'anno stesso.

L'episcopato del Rapiccio cadde in tempi di grandi sconvolgimenti e religiosi e sociali. La sua fermezza giunse a reprimere i settarii, per il che s'ebbe dall'arciduca la lettera dei 7 nov. 1567, che il loda, e solo gli raccomanda di tenersi entro i limiti della sua potestà puramente spirituale: *ne, gli scrive, si vos ipsi immediate in eos animadvertitis, scandalum aliquod seu inconveniens exoriatur*; ma le dissensionì cittadine gli cagionarono infinite brighe, grandi amarezze ed una fine prematura.

La città di Trieste era da lungo tempo agitata da cittadine discordie, e la morte del vescovo Pietro Bonomo (1546) ch'era il centro, la guida e la speranza del patriziato, aveva aperto il campo a fieri dissidii, che nel 1548 avevano cagio-

nato un tumulto, per cui l'Imperatore erasi deciso d'inviare dei commissarii a ripristinare la quiete. Ravvisando questi negli statuti la causa principale delle dissensioni, ne propose la riforma, la quale venne anche operata, sancita e pubblicata col diploma dei 12 novembre 1550; ma non perciò si acquietarono gli animi, chè il partito, come ora chiamerebbersi, ultra-autonomistico, aspirante ad uno scopo ch'egli stesso non si era bene determinato, insofferente di freno, sempre e nei consigli e fuori ciarliero, tumultuante, provocatore, cagionava continue lotte e frequenti zuffe sanguinose.

Tale era la condizione di Trieste, a' tempi del vescovo Rappiccio. « Esso (riporto le parole dell'esimio Dr. Kandler: Storia del Consiglio dei patrizii di Trieste, Trieste Lloyd 1858) » trie-
« stinissimo quanto mai potevasi esserlo, patrizio, esperto ne-
« gli affari del Comune, aveva veduto, non solo in piazza, ma
« anche in palazzo: intendiamo con ciò dire, ch'è assai più
« facile schiamazzare in sulla piazza ed il far mostra di rom-
« pere vetriate e romperle, di quello che sedere in palazzo a
« governo, soddisfare al proprio debito e contentar tutti. Egli
« sapeva bene, che la mostra dell'orologio è semplice così che
« si crede andare da sua posta, ma sapeva altresì, che per far
« andare la mostra occorrevano tali e tanti congegni di ruote
« e di perni e di pesi e di pendolo moderatore, che ogni spo-
« stamento di ruote, ogni sproporzione di assi e di perni por-
« tava fermata, o rallentamento, o precipizio, sempre guasto;
« avea veduto, che il modo un po'violento che consigliava al-
« l'Hoyos dell'uso di armi (e l'Hoyos avea avanzato assai la
« costruzione della fortezza) non giovava. Egli, consigliere
« dell'imperatore, vescovo di Trieste, degno successore del
« Bonomo *), ma non come questi passato per la scuola delle
« somme sventure, nè di maneggio si fino, volle colla parola
« e cogli officii di vescovo tentare quelli pacificamenti, che
« laico ancora e poeta avea desiderato. Era giunto a rappat-
« tumare i sommi dei due partiti, che più piegavano alla ve-
« neranda autorità del vescovo di quello che a persuasione.
« Ed, indetto convitto in segno di pace perfetta, ebbe invito
« di vescovo ad essere testimonia della ristabilita fraternità.
« E vi venne; ma porta al vescovo una tazza di vino squisito,
« per isbaglio fu data a lui quella avvelenata, che il pacifica-
« to di un partito avea destinato al pacificato dell'altro par-
« tito in arra di perfetta concordia. Così fu detto e general-
« mente creduto; che morisse di veleno bevuto in pranzo di
« pace è certissimo, ma di quel fatto se ne parlò il meno pos-
« sibile e nulla se ne scrisse in pubblici atti. »

*) Pietro Bonomo, patrizio triestino, vescovo in patria (1500-1546), uomo di grande dottrina e di molta autorità (Stancov. Bjogr. 4. n. 141).

Lo Stancovich (Biogr. I. p. 441) trova molto improbabile che il Rapiccio sia stato avvelenato per equivoco; ed io pure ne convengo, non tanto per la ragione da lui addotta, ch'è difficile il far passare ad un vescovo, il quale occupa il primo posto e viene assistito anche da' suoi servi, il bicchiere di un altro, quanto piuttosto perchè assai più credibile del supposto sbaglio si è, che alcuno dei patrizii più furibondi, essendosi dovuto piegare ad un rappacificamento impostogli in conseguenza dell'autorevole influsso del vescovo, tramasse l'iniquo attentato onde togliere di mezzo lui che aveva operata la conciliazione. Mi conferma in questa supposizione quanto scrisse il Dr. Kandler (Aggiunta mscr. alla storia dei Patrizj): « Nel 1567, mentre era vescovo Andrea Rapiccio, sei anni prima della sua morte, gravissime erano le discordie in Trieste; e le quali, ancorchè si accenni un partito sotto il nome di *Sectarii*, non crediamo fossero per religione. Il Rapiccio venne alle prese con questi, e seguì qualche cosa che si disse *Actio*. I settarii furono frenati; però l'arciduca Carlo lo avvertiva di non agire da sè, ma di servirsi del braccio secolare. — Di lui non giunse memoria ove fosse sepolto, nè lapide alcuna a lui fu posta. »

Moriva il Rapiccio il 31 dicembre 1573; uomo di sommo ingegno, poeta di fino gusto, dotto canonista, carissimo a tutti, di cui scrive l'Ughelli: *Rapitius flos scilicet illibatus politiorum hominum quos nostra aetas tulit*. Di lui si può dire con Tacito (Agric. 44), che *quamquam in medio spatio integrae aetatis ereptus, quantum ad gloriam longissimum aevum peregit*; imperciocchè, dopo aver dedicata la giovinezza alle lettere, l'adolescenza alle severe scienze, con indefessa operosità consacrò tutta la vita al pubblico bene. D'anni quaranta fu spento, vittima di patria carità, all'età nostra, che a libertà tanto agogna e della libertà tanto abuso, soggetto di utile meditazione.

Le opere che abbiamo del Rapiccio sono:

1. *Andrae Rapitii nobilis Tergestini facilliorum musae carminum libri duo, quorum prior epigrammata quaedam continet. Venetiis 1552 in 4.*
2. *Andrae Rapitii Jurisconsulti tergestini Histria, Vindobonae 1556.*
3. Lo stesso poema rifatto. *Francfurti et Lipsiae 1850.*
4. Cinque odi latine stampate a Vienna assieme col l'Istria.
5. Tre dissertazioni di diritto civile in latino, citate dal Dr. Kandler.
6. Un epigramma in lode di Bartolomeo Scardeone canonico di Padova, riportato dal Mainati.
7. Inedito: *Andrae Rapitii I. C. Terg. poematum liber*

secundus, colla dedica: Illustri Sigism. Herbersteino And. Rapicius I. U. C. et Caesaris ab. epistolis S. P. D. Esiste in autografo nel civico archivio di Trieste.

8. Una relazione dei vescovi di Trieste, citata come inedita da F. Ireneo dalla Croce.

La famiglia Rapiccio s'è estinta a Trieste, ma vive tutt'ora a Pisino. Essa, per quanto ne dice il Can. Stancovich (Biogr. I. p. 444), non possiede alcuno scritto dell'illustre vescovo di Trieste.

ANDREAE RAPIGII

TERGESTINI JURISCONSULTI

ad illustrem virum D. Sigismundum liberum baronem in
Herberstein etc. Fiscii Austriaci praefectum

I S T R I A. 1)

Vitiferi colles Adriae, qua pulchra Timavi
Cornua septeno properant ad litora cursu, 2)
Seu vos mellifluo perfundit rore Lyaeus,
Sive alius vestros montano vertice fructus
5 Excolit, o patrii colles salvete, nec unquam
Juppiter innocuas infestet grandine vites.
Non me despecti fallacia munera vulgi,
Irrita vel tumidae rapuerunt somnia famae,
Ut vos cantarem, quorum pia munera norunt

1) Nell'edizione viennese l'autore preferiva la lezione HISTRIA. I Latini, tanto nelle opere, che nelle iscrizioni lapidarie hanno Histria, i greci invece Istria, senza l'aspirata. Veggasi Stancovich: *Delle tre Emone*. Venezia 1835 pag. 7 e seg. Gli antichi conoscevano due Istrie, la *pontica* e l'*adriatica*; quella ha il nome dal fiume alle foci del quale è posta, questa lo ricevette da una colonia d'Istri pontici che la occuparono in tempi remotissimi. Da qui la favola degli Argonauti venuti nell'Istria: v. Plin. *Histor. nat.* III. 18. L'Istria ha senza dubbio il nome dall'Istro, come chiamavasi anticamente il Danubio da Vindobona in giù; ma che dagli Istri, come vuole lo Stancovich (*Biograf.* I. pag. 141), abbiano avuto il nome gl'*Histri* od *Histriones* è assolutamente falso. *Ister*, dice Livio (*Hist. Lib. VII. 2*), *tusco verbo ludio vocabatur*; e Tacito ci fa sapere, a *Tuscis accitos histriones* ancora ai tempi di Nerone. (*Annal. XIV. 21*). Se non fosse andato perduto il poema di Ostio *De bello histrico*, citato da Macrobio, *Saturnal. VI. cap. 3.*, avremmo forse sull'origine e sui luoghi dell'Istria delle nozioni più precise.

2) Ricorda il *septem digestum in cornua Nilum* di Ovidio (*Metamorph. IX. 765*). Nella prima edizione sta:

Ostia septenis properant se jungere lymphis,

che allude all'

Et tu ledaeo felix Aquileja Timavo,

Hic ubi septenas Cyllarus hausit aquas

(conf. vers. 65. 64) di Marziale, *Epigr. IV. 25. 5.* - Virgilio (*Aen. I. 250*) gli assegna nove boeche, altri più o meno secondo le relazioni avute e la stagione nella quale lo hanno visitato, su di che vedasi la lettera al conte Guido Co-

- 10 Et Thule et Meroë, postremae limina terrae.
Est aliud nobis studium; quis talia demens
Audeat humanum longe excedentia captum?
Suasit amor patriae et faecundae praemia terrae,
Vester honos, cujus coelo se gloria tollit.
- 15 Huc ades, o Lenaeae pater, cui cura colendae
Vitis et apricis servare in collibus uvas.
Te duce sit fas tanta mihi vulgare per orbem
Munera, vosque mihi sacros recludite fontes,
Pierides, nostroque etiam aspirate labori.
- 20 Tuque adeo decus Aonidum Sismunde 3) sororum,
Ardua cui rerum series est credita, si te
Nunc sinit in tanta curarum mole quiere
Caesar et ad faciles paulum secedere musas,
Ne nostros contemne orsus, ne despice vatem
- 25 Ausonium, tibi qui studiis sese omnibus offert.
Scilicet ipse tuo perfusus numine dicam
Et patriae terrae laudes, et pinguis culta,
Istrorumque urbes, divina et munera ruris. 4)

benzl (Udine 5 febr. 1754). Il Timavo (secondo il Kandler, che lo ha diligentemente studiato e ne pubblicava un Discorso per nozze Guastalla-Levi, Trieste 1864) ha la sua origine alle falde del monte Catalano (1200' sopra il livello del mare) scorre sopra terra 16 miglia ital., e s'inabissa nella grotta di s. Canziano (vedine la descrizione nella *Relazione del viaggio di S. M. il Re di Sassonia nell'Istria, Dalmazia e Montenegro, del Dr. Biasoletto, Trieste Weiss 1841*), e dopo 18 miglia ital. di corso sotterra sbocca sopra Duino a mezzo miglio dal mare, o poco più. Il colonnello in pensione di S. M. Britannica, cav. Carlo Catinelli misurò la profondità e la velocità del Timavo, e compose sul medesimo una erudita *Memoria* che si trova nell'*Archeografo triestino* vol. II. pag. 379.

3) Sigismondo barone de Herberstein nativo di Vipacco uomo di molta dottrina e di grande abilità diplomatica, grande mecenate dei letterati. Dopo molte missioni fu nominato nel 1532 presidente del Collegio di Finanza, posto che copri fino al 1556 in cui entrò nello stato di riposo. V. *Archiv für oesterreichische Geschichte* Wien 1868, vol. 39.

4) (v. 29-49.) Plinio, *Hist. nat.* XIV. 6. 7. enumera i vini più celebri a' suoi tempi e dà il primo luogo al pucino. *Julia Augusta LXXXII annos vitae pucino vino retulit acceptos, non alio usa; gignitur in sinu hadriaci maris non procul a Timavo fonte, saxeo colle, maritimo adflatu paucas coeunte amphoras, nec aliud aptius medicamentis judicatur; hoc esse crediderim quod Graeci celebrantes miris laudibus praeteticianum appellaverint ex hadriaco sinu. Divus Augustus Setinum (Setini nel Lazio) praetulit.... Secunda nobilitas Falerno (Campania) agro erat et caet. Maro' Antonio Græco, secondo il Kandler professore di belle lettere a Capodistria in sul principiare del sec. XVI., celebrò la bontà del pucino con questo epigramma ch' esiste in un mscr. di sue poesie nel civico archivio di Trieste:*

*Pacinum aërio Tergesti gloria colle
Liquitur. Hoc redolet nectar et ambrosiam.*

- Non mihi se Euganei jactent campique Falerni,
30 Non sua Cretaei mirentur vina coloni,
Sed neque Cynnaeos colles, nec setia rura
Praetulerim, nec agros aut jugera Vicentina.
Desine Massilos mirari, villice, fructus,
Massicaque excultis nascentia pocula terris;
35 Arboribus pendet melior vindemia nostris
Quam reliquis, cui non totidem certaverit ulla
Ferre cados, cui non similes ferre ulla racemos,
Non Rhodos aut Thasiae, firmissima vina, lagenae,
Non aliae, quarum species vix nomina servant.
40 Te colimus, Pucine 5) pater, cui Livia quondam
Retulit acceptos annos et tempora vitae.
Muneris id, Pucine, tui, qui dum ardua montis
Saxa colis, rupesque altas et Japydis 6) oras,
Longe alios fructu, virtute et laudibus anteis.

5) Dove fosse l'antico Pucinum è difficile di precisarlo. Wolfango Lazio (v. Fr. Ireneo della Croce, Ist. di Trieste V. 40.) scrive: *Toto isto litore vina sunt electissima et ubi optimum Rifolium vinum praecipue Prosechii nascitur, quod dubio procul Pucinum illud Plinii fuit*; ed assieme con lui l'Ab. Berini (Del Pucino antico: squarecio di lett. inserito negli Annali di agricoltura ital. tom. XXII. p. 463 e seg. Milano 1814) lo crede l'odierno Prosecco. Questa opinione parrebbe corrispondere alla posizione espressa dal Rapiccio.

..... ardua montis

Saxa colis, rupesque altas et Japydis oras,

ma non corrisponde a Plinio, che lo colloca *in sinu hadriaci maris non procul a Timavo fonte, saxeo colle*. Il Cluverio (v. Fr. Ireneo loc. cit.) dice: *Ex hoc igitur intervallo (dalla distanza di Prosecco dal Timavo) et ex vini argumento (Ti-Wein, Du-Vinum) Pucinum castellum eundem puto esse locum, qui nunc vulgo Castel Duino Italis vocatur*; e vi concorda il Marinieri (Grand Dictionnaire géographique, Venise 1741, art. Pucinum): *Le nom moderne de ce lieu est Castel Duino et sens vins sont connus sous le nom Reinfall*. Ciò spiegherebbe il

..... hic Cyllarus hausit

*Septenos latices fontano e gurgite et illos
Inter saxa sedens pucinis miscuit uvis*

del nostro autore (v. 65-65). Io ritengo che si possa accordare benissimo Plinio col Rapiccio, supponendo che il *castellum nobile vino Pucinum* di Plinio (Hist. nat. III. 18.) sia Duino, ed il colle o monte su cui nasceva il celebrato nettare si trovasse un poco più addentro verso le sorgenti del Timavo. Che il Rapiccio intendesse parlar di Prosecco non mi pare, non potendo supporre aver il poeta voluto esprimere il meschino concetto, che il centauro attingesse l'acqua dal Timavo onde bersela dopo la trottata di un'oretta seduto fra i sassi di Prosecco.

6) *Japydis arva Timavi*, dice Virgilio Georg. III. 476; e Plinio parlando del paese fra il Timavo ed il Formione scrive: *Carnorum haec regio, junctaque Japydum* (Hist. nat. III. 18.); ma il sommo mantovano non è autorità

- 45 Tu mihi, seu canibus lepores, seu fallere visco
 Argutas cupiam volucres, seu litore curvo
 Allicere incautos praetensa in retia pisces,
 Omne genus studii secura per otia vitae
 Suggestis atque animum perdulci pascis amore.
- 50 Sunt in conspectu positae refluentibus undis
 Mille urbes, totidemque ferax tenet oppida tellus.
 Haud procul hinc Phrygii 7) visuntur stagna Timavi,
 Unde fluunt gelidae septeno gurgite lymphae.
 Hic dum rimoso condit se fomite et undas
- 55 Secretis auget venis coecisque latebris,
 Stillatim manat vires cursumque secundans 8).
 Vulgus iners, densa noctis caligine septus
 Credidit hos fontes aliis scatuisset lacunis,
 Atque Antenoreis fluxisse in vallibus, 9) unde

geografica, e Plinio nel descrivere l'Italia parte dalla divisione politica in undici regioni fatta dall'imperatore Augusto. Che l'anzidetta spiaggia appartenesse all'Istria lo vediamo, come fu detto nei Genni sulla vita e sugli scritti del Rapiccio, dal racconto che fa Livio della guerra istriana. Il D.r J. Kohen nel suo erudito Saggio sull'origine di Trieste (inserito nell'Archeogr. triest. vol. 1.) dimostra che la detta città non appartenne mai alla Japidia (v. cap. III. pag. 55), ammettendola pure per villaggio carnico, ed il canonico Stancovič nel suo opuscolo *Trieste non fu mai villaggio carnico* (Venezia 1850) sostiene con valide ragioni che il *Tergesta* di Strabone non è la nostra Trieste, la quale sempre appartenne agli Istri.

7) Allude a Virgilio Aeneid. 1. 246 - 248.

*Antenor potuit mediis elapsus Achivis
 Illyricos penetrare sinus, atque intima latus
 Regna Liburnorum, et fontem superare Timavi.*

8) Il colonnello Cattinelli (Archeogr. triest. vol. II. p. 390) descrive il nascere del Timavo: « Fonti dalle quali l'acqua sorta già formata in una corrente, o canale, non ve ne hanno che due, o tutt'al più tre; ma fessure » donde l'acqua sorte in tenui vene, vi sono molte, e poi vi hanno inoltre » parecchie buche donde l'acqua scaturisce e rimonta all'alto, attraverso un » allargamento, e ciò in bolle, assomigliando il processo ad una specie di eruttazione e producendovisi come una ebollizione. »

9) Franc. Petrarca ad Boccacium ep. 7. sept. 1363. *Ibinus hinc* (da Venezia) . . . *commigrabimus Justinopolini ac Tergestum . . . Jam dudum cogito Timavi fontem vatibus celebrem, nullis vero vel doctoribus ignoratum, ubi est, non ubi quaeritur, hoc est, non putavinis in finibus vestigamus, quem errorem peperit Lucani versiculus, quo Apono cum junxit Euganeo, sed in agro potius Aquilejensi, ubi illum cosmographi certiores locant.*

I versi di Lucano intorno ad Abano sono (Lib. VII. 101 et seq.):

*Euganeo, si vera fides memorantibus, augur
 Colle sedens Aponus, terris ubi fumifer exit
 Atque Antenorei dispergitur unda Timavi etc.*

Nè solo Lucano colloca il Timavo presso Padova, ma anche Silio Italico (Punic.

- 60 Meduacus, plenis hodie lapsurus in aequor
Cornibus, assurgens Venetas excurrit in undas 10).
Sed vanum quodcumque ferunt; hic ille Timavus,
Quem sacri celebrant vates, hic Cyllarus 11) hausit
Septenos latices fontano e gurgite, et illos
65 Inter saxa sedens Pucinis miscuit uvis.
Hic, ubi Japydium laevum latus obtinet atque
Iratum pelagus sinuosa murmurat ora,
Tergeste procul apparet, quo gaudeo luci
Emicuisse puer superasque in luminis oras,
70 Antiquam repetens sobolem, cui nomina 12) quondam
Nota diu numerosa dedit Rapicia proles,
Quae Latium moerens olim, patriamque, laresque
Ob tristes belli casus variosque tumultus,
Servitia et praedas quibus itala regna premebat
75 Barbarus hostili subvertens omnia clade,
Deseruit tenuitque isto sub cardine sedes.
Hic ad Japydiae montes ubi Servulus 13) alto

XII. 212), Stazio (*Silv.* lib. IV. 7. ad Maximum Jun.) e Sidonio Apollinare (*Carm.* IX. 196) fanno lo stesso; tutti i geografi però, come Strabone, Polibio, Posidonio, Pomponio Mela, Plinio ecc. lo collocano fra Aquileja e Trieste.

10) Il Brenta aveva una volta due foci. Quella di Fusina fu allontanata perchè interrava la laguna. L'autore allude ai lavori idraulici che si facevano onde regolare il fiume.

11) Allude agli argonauti. Cillaro non è qui il cavallo domato da Castore, o secondo altri da Polluce (conf. *Martial. Epigr.* VIII. 21. 5. 6. cum *Virg. Aen.* III. 89. 90), ma è un centauro che avrebbe preso parte alla spedizione. Riporto la bella descrizione che ne fa Ovidio (*Metamorph.* XII. 585. et seq.):

*Barba erat incipiens, barbae color aureus, aurea
Ex humeris medius coma dependebat in armos.
Gratus in ore vigor, cervix, humerique, manusque,
Pectoraque artificum laudatis proxima signis
Ex qua parte vir est, neque equi mendosa sub illo
Deteriorque viro facies. Da colla caputque,
Castore dignus erit; sic tergum sessile, sic sunt
Pectora celsa toris: totus pice nigrior atra,
Candida cauda tamen, color est quoque cruribus albus.*

12) La famiglia dei Rapicci diede molti uomini illustri alla patria. Un Antonius Raviccius era nel 1258 capitano nell'esercito patriarcale, un Hendriccius (1550) procuratore generale del Comune, un Andreas (1591) cancelliere di palazzo ecc.

13) S. Servolo, martire triestino del terzo secolo ed uno dei protettori della città, che ne celebra la memoria a' 24 maggio. Presso l'or diroccato castello, ch'è in sulla vetta d'un monte a levante di Trieste a 1288 piedi sopra il livello del mare, havvi la grotta nella quale, secondo la leggenda, s'era ritirato il santo. Questa grotta fu descritta dal Valvasor (*Die Ehre des Herzogthums Crain* II. 68. pag. 282), dal vescovo Tommasini nell'appendice a' suoi *Commentari* (*Archeogr. triest.* vol. IV. p. 541) e da altri più recenti.

- Vertice prospectat, patriae tutela deusque,
Adriacum finit pelagus, surgentiaque arva
80 Istrorum late incipiunt excurrere ut isthmos.
Sunt nitidi fontes, sunt hic Peneia Tempe,
Sunt etiam uberibus laetissima pascua glebis.
Expediunt umbras pecori vernantia circum
Et nemora et sylvae crinitaque frondibus arbos.
85 Salve, terra parens, patrii salvete Penates,
Caesare sub magno, quo principe, credite, nullus
Dignior augustam cinxit diademate frontem.
Di, Fernande, tibi imperium triplicesque tiaras 14)
Fortunent, cui sese moenia Romanorum
90 Aureaque auspiciis laetis Capitolia servant.
Intrabis Scyticas felici numine terras 15)
Euxiniosque sinus: merita deum morte tyrannum
Afficies saevo referens ex hoste triumphum.
Austria victrices aquilas augustaque signa
95 Eriget et toto felix dominabitur orbe.
Iamque illi passim laeto victoria vultu
Obvia fit, magni submitunt colla tyranni.
Vera cano: faveant nostris pia numina votis.
Pannoniae tandem, submotis hostibus, orae
100 Florebunt melius te Caesare, te duce regnum
Ausonium parta populis jam pace quiescet.
Diffugient tristes olim, te vindice, Dirae
Ac scelerum bellique metus, et amica reduces
Ocia; non frustra vates cecinere priores,
105 Venturum innocuum regem qui temperet orbem,
Cujus ab auspiciis redeant saturnia regna
Et fortunati saeculis melioribus anni.
Tu pacem afflictae Italiae 16) populisque latinis
Restitues; miserae Italiae, quae dira sub hoste
110 Damna tulit. Tu pacis honos, tu gloria belli:
Depressae vitio leges turbataque jura
Nunc vitam accipient et grati luminis auram

14) Allude forse all'intenzione attribuita all'imperatore Massimiliano I. di farsi eleggere papa dopo la morte di Giulio II. Vedasi Muratori, Annali all'anno 1510, fin. ed Alzog, Universal Geschichte der christlichen Kirche §. 274 (Mainz 1850 ja. 639).

15) Ferdinando pensava di muovere guerra all'impero ottomano, e per la sempre minacciosa attitudine di questo, e perchè sosteneva Giovanni Sigismondo nella Transilvania. Il rifiuto dei principi protestanti di concorrere alle spese della spedizione (Dieta di Vienna 1556) l'obbligò a deporre il pensiero.

16) Per la condizione dell'Italia a que' tempi vedasi la prefazione.

- Aspicient animos tandem sortita priores.
 Quin patrii fines et litora Tergestaea,
 115 Quae bellatrices aquilas venerantur, adorant, 17)
 Per te exoptatos capient tutissima portus,
 Pristinaque attriti revocabunt gaudia cives.
 Interea Dis sacra ferunt, et limina templi
 Et patrias cumulant votis ardentibus aras.
 120 Eveniet; dat signa deus mihi certa, nec unquam
 Praescia veridicos fallunt oracula vates.
 Tempestate illa celebres mea Musa triumphos
 Et caesos toties hostes devictaque regna
 Orsa loqui incipiet: tum demum, maxime Caesar,
 125 Perpetuis de te subtexam carmina chartis,
 Quae non ulla hominum ventura aboleverit aetas.
 Forsitan et tenuem non aspernabere vatem,
 Cui, si non hederæ aut victricis præmia lauri,
 At saltem ex humili sertum continget hibisco.
 130 Sed mihi vesano turbantur corda dolore
 Dum video nostram gladiis civilibus urbem
 Subverti atque suis jam dudum viribus haustam.
 Quando igitur, patrii cives, male sarta coibit
 Gratia vosque iterum fraterno junget amore
 135 Concordes, odiis longe civilibus actis?
 Has iras alio potius convertite et istas
 Sanguineas acies divini in nominis hostem,
 Et faciles rursus coëant in pristina mores
 Foedera, et o tandem fessi desistite, cives.
 140 Roma vetus, dum te rexit malesana juvenus, 18)

17) Belle parole a tristo giuoco. L' autore era senza dubbio attaccatissimo alla casa d' Austria, ma discendeva da una famiglia che aveva presa parte attivissima nei trambusti del 1468, nè aveva dopo cangiato di sentimenti. Nel codice diplomatico istriano troviamo il documento 21 gennaio 1517, nel quale tre spettabili cittadini si costituiscono *fideijussores quod dictus Iustus (Ravizza) erit probus et fidelis Cæs. Maj. et nec verbo et minus facto non machinabil, faciet, nec dicet contra Magnificum D. Capitanum representantem in hac civitate Cæs. Maj. et nec etiam contra Cæs. Maj. quidquam operabitur*. E se questo è, come pare, quel Giusto Ravizza che nel 1498 e 99 era cancelliere di palazzo, dal 1501 — 1528 notaro pubblico e nel 1504 vicedomino, bisogna pur dire che la famiglia dei Rapiccio godesse la protezione degli avversi ai Capitani.

18) I vecchi patrizii più assennati comprendevano che Trieste non poteva più tornare alle condizioni politiche nelle quali si trovava due secoli avanti, e che, collegata com' era per interessi materiali all' Austria inferiore, doveva fino a un certo punto coordinarsi a quelle provincie, ma i giovani, non addottrinati dall' esperienza, irriflessivi e, com' è la gioventù, baldi e bramosi di cose nuove, schiamazzavano e facevano inclinare il ecu-

- Illa tui quondam majestas nominis in se
 Concidit, imperiumque potens, nomenque, decusque
 Disperiit, nulla ut vestigia prisca supersint.
 Scilicet infestis volitans discordia pennis
- 145 Eruere una potest dominas a stirpibus urbes.
 Te vero ante alios omnes, fortissime heros,
 Celtiberæ gentis sidus, Iane inclyte ab Hoyos, 19)
 Afflictis patriæ deceat succurrere rebus,
 Et per te sileant tot jurgia: non tibi parvum
- 150 Ingenium natura dedit, seu milite cinctus
 Bella geras, sive auspiciis melioribus urbem
 Tergestas populumque regas. Haec pectora et istos
 Heroes voluit Romana potentia, si fors
 Divisas traherent partes populusque patresque.
- 155 Macte animi virtute cui nova gloria surgit;
 Postera jam veniet quæ te mirabitur aetas,
 Attolletque tuum felix super aethera nomen.
 Verum aliud vocor ad munus, coeptumque canendo
 Absolvendum opus et suscepti summa laboris.
- 160 Est in progressu foecundo Sylvula 20) colle
 Arboribus frequens, patriis subjecta colonis.
 Ah quoties udam ducentem sub jove noctem
 Hic me oriens vidit Phoebus, dum munera vulgi 21)
 Despicerem, dum libertas mihi carior auro!
- 165 Saepe ego graminea recubans securus in umbra
 Solabar lacrymantem Hyadem moestamque Lycorim,
 Saepe etiam vitreis penitus demersus in undis
 Cantabam nostros ignes et Phyllidis iras,
 Et varios mecum solus meditabar amores.

siglio a precipitate determinazioni. Veggasi D.r Kandler, *Storia del Cons. dei patrizii*.

19) Lo spagnuolo Giovanni d' Hoyos, barone di Stichenstein, consigliere di S. M. Ferdinando I. allora capitano di Trieste. Morì a Vienna cinque anni dopo la prima edizione dell' Istria, come s' ha da una lettera dell' autore del 13 giugno 1561, esistente nell' Arch. civ. di Trieste, in cui scrive: *Il Sig. Giovanni d' Hoyos dopo una violenta febbre partì di questa vita alli 23 del maggio passato.*

20) Silvula (ora Servola) dalla selva di cui era coperto il colle, e che secondo la tradizione fu fatta tagliare dal vescovo Rodolfo Pedrazzi (1302 al 1322). Il poggio che dà sul mare e ch' è ora tagliato dalla strada che mena a Trieste, chiamasi ancora contrada *Farneto*, e ricorda l' antico bosco di piante (*Farnus*, frassino, secondo alcuni, e secondo altri di quercie: v. Forcellini) che lo vestiva. Dal colle scorre un torrentello di poc' acqua ma perenne, il qual è il *crepitanti rivulus unda* del nostro autore (v. 171).

21) Intende delle cariche, la nomina delle quali spettava al Maggior Consiglio.

- 170 Hic lauri myrthive leves, hic conscia nostri
 Flumina et hic placidus crepitanti rivulus unda.
 Felices nimium colles, felicia rura,
 Quae mihi non unum dum pasco oculosque animumque
 Surripuere diem!
- 175 Est prope virgineis Mugilia 22) clara puellis,
 Clara viris quales evexit ad aethera virtus.
 Num cur praetereant nostrae te Robba Camoenae
 Antoni, qui peoniis nunc artibus ipsum
 Hyppocratem reddis patriae, qui gentibus aegris
- 180 Infestas cohibes humano corpore febres?
 Quid memorem Julianum equitem, quem magnus A-
 pollo
 Hetrusco voluit depromere carmina cantu?
 Sed mihi te nuper crudelia numina Parcae
 Florentem ingenio juvenem et virtutis honore
- 185 In medio vitae studiorumque improba cursu
 Invidere: jaces memori tumulatus arena
 Hic ubi felices longum colit Aegyda campos.
 Extinctum patrii colles et litora flerunt:
 Auditae per noctem umbrae manesque Petrarcae,
- 190 Et tusci Vates clara te voce vocare,

22) Muggia, che Prospero Petronio (Memor. sacr. dell' Istria: v. Ireneò dalla Croce p. 55.) crede a torto essere la *Mutila* di Livio (lib. 41) era anticamente fabbricata sul monte, dove ancora se ne vedono le rovine. Distrutta, probabilmente dagli Slavi intorno all' 880 (Filiassi *Memor. Stor.* tom. VII. p. 587), fu rifatta alla spiaggia del sottoposto mare, e diede alla patria parecchi uomini distinti. Il nostro autore nomina il Robba, un cavaliere Giuliano, e Jano. Antonio Robba medico in Trieste nel 1563, fu poi medico in Graz delli Signori nobili della Stiria (Manzuoli *Deser. dell' Istr.* p. 29). La famiglia Giuliani apparteneva alle più antiche e più nobili di Muggia: nel Cod. diplom. istriano si trova, che nel trattato di pace fra la Republica Veneta e il Marchesato d' Istria, dei 12 marzo 953, è sottoscritto un: *Signum meum Juliano de Mugla cons.* — Chi fosse il giovane studente, che intende il Rapiccio, non lo sappiamo: dal contesto parrebbe morto di morte non naturale, e sepolto nelle vicinanze del Risano. Janus o Joannes Apostoli, dottore in medicina e studiosissimo delle scienze fisiche, era nel 1585 medico a Trieste. A lui accenna l'autore nel suo *Enimma*: L'acqua, che si trova nel citato mscr. esistente nel civ. arch. triestino num. 55.

AENIGMA.

*Filia sum materque simul, juvenisque senexque
 Et premor alternis casibus igne, gelu.
 Nam quæ me genitrix gravida gestavit in alvo,
 Ex parto rursus gignitur illa meo.
 Vera negas? dubii non sunt ænigmata sphingos
 En Janus solvet protinus illa tibi.*

- Formioque et curvis responsans vallibus echo.
Teque etiam, mi Iane, canam, cui tempora lauro
Docta virent, quem castaliae pia numina matres
Certatim variis cumularunt laudibus, unde
195 Gens praeclaro se jactat Apostola alumno.
Tu modo naturae primas evolvere causas
Et qua coepisti primum ratione latentes
Perge vias instans operi laudique futurae.
Haud longe hinc sequitur muscoso e pumice labens
200 Formio, 23) qui obliquo gaudens per pascua ductu
Tranquillas educit aquas et servat ubique
Perspicuus vitreas lucenti gurgite lymphas.
Vix credas labi, tam lenis mulcet opacos
Riparum flexus et frondiferas convalles.
205 Italiae quondam fines hic prisca vetustas
Constituit, sed paulatim labentibus annis
Istriacas tandem terras hoc limite clausit.
Dein surgunt mediis Iustini 24) moenia in undis,

23) Il Formione, oggi Risano, sbocca romoreggiante presso una chiesetta campestre a levante di Capodistria e dopo il corso di dodici miglia si getta in mare a pie del colle Sermino. Le sue acque non corrispondono più al *servat ubique perspicuus vitreas lucenti gurgite lymphas* del nostro autore, e ciò per colpa dei nostri padri, che contro tutte le regole dell'idraulica gli hanno voltato il corso, ed obbligandolo ad una curva, lo hanno fatto sboccare nella laguna. La valle del Risano è celebre per l'*Examen testium* anno 804. *celebratum ab Izzone* (Azzone?) *Cadolao et Ajone, Comitibus et Missis in Istriam a Carolo Magro Augusto ad inquirendas extorsiones ibi factas a Joanne duce, illius provinciae rectore.* (v. Muratori Antiquit. italic. med. aevi, Mediolani 1758. tom. I. pag. 259.) Quella contrada si chiama ora *Lazzaretto*, dal lazzeretto pegli appestati erettovi nel secolo decimo sesto, ed il triste recinto del quale esisteva ancora al principio del secolo scorso (v. Naldini Corografia ecclesiastica di Giustinopoli. — Venez. 1700 pag. 406).

24) La odierna Capodistria ebbe parecchi nomi. Il più antico è quello di *Aegida*, e come tale viene nominata da Plinio (Hist. nat. III. 18) che la dice *oppidum civium Romanorum*, cioè municipio. Che il nome sia greco lo scrissero molti, ed i nostri vecchi, umanisti fino alle unghie, vollero vedervi l'egida di Pallade, chiamarono *Palladia* la città ed assunsero a stemma la testa di Medusa, ma l'*Aegida* di Plinio non è nome greco, nè ha che fare con Minerva o colle capre, come giudiziosamente osserva il Carli (Antichità di Capodistria v. Archeogr. triest. ed. 1831. vol. III. p. 220), ed abbiamo nell'Istria pontica le città di *Aegyptus* citata da Ovidio (Ex Ponto lib. I. ep. VIII. 7 et seq.)

..... *vetus urbs ripae vicina binominis Istri
Maenibus et positu vix adeunda locis.*

Cui

*Caspium Aegyptus, de se si credimus ipsis,
Condidit, et proprio nomini dixit opus.*

- Aegyda dixerunt patrio cognomine Graji.
 210 Hic mihi pierias sedes et culmina Musae
 Monstrarunt puero quondam, cum e fontibus almis
 Hausi parvum opes latiae et primordia linguae.
 Indolui vexatam urbem non Marte superbo,
 Sed quod saeva lues 25) tetroque infecta veneno
 215 Infecit puras diris afflatibus auras
 Corrupto coeli tractu, dum luctifer annus
 Ingruit et plures mortali vulnerat ictu.
 Infelicem urbem, qua non praestantior ulla,
 Seu faciem coeli spectes seu rorida circum
 220 Prata, vel adriacas quibus undique cingitur undas.
 Non requies est ulla mali, prostrata trahuntur
 Corpora, sunt passim projecta cadavera postquam
 Incubuit terris inimici syderis aestus,
 Atque avidi late serpunt contagia morbi.
 225 Hei mihi! Coelicolum sanctum et venerabile numen
 Placandum est puris precibus, flectendaque summi
 Ira Dei: poscunt alios haec tempora mores.

e che perciò non si può derivare dal greco. Distrutta la città durante la guerra gotica, venne rifabbricata a' tempi dell'imperatore Giustino II e chiamata *Justinopolis*; ma contemporaneo a questo nome, e forse più antico, è quello di *Capris*, traduzione della voce *Aegida* ricevuta come greca. Da un documento citato dal Carli (loc. cit. pag. 296) in cui l'imperatore Ottone I. in data XV. kal. Maj. a. 976 conferma al patriarca di Grado la donazione dell'isola dove ora sta *Capodistria cum suis appendiciis, tam infra civitatem Justinopolin, quam extra, quæ vocatur Capras*, risulterebbe anzi, che *Capras* si chiamasse allora tutta l'isola e *Justinopolis* la città ch'era fabbricata sulla medesima. Dopo la metà del secolo decimoterzo scomparisce affatto il nome di *Capris* o *Capras*, non rimanendone più vestigio che nel *Kopro*, che gli Slavi danno ancora alla nostra città, ed incomincia a prevalere quello di *Capodistria*, il qual nome non le venne dai Veneziani che la fecero metropoli dell'Istria (Duc. 5 agosto 1584) ma piuttosto, come scrisse Pietro Paolo Vergerio il Seniore (Muratori *Rerum italicar. Script. tom. XIV. p. 240*), *eo quod ab antea Risano urbi proximo, qui olim Formio dicebatur, initium sit Histriae*. La città die' i natali a molti uomini distinti, fra i quali Santorio, i due Carpacci, Pietro Paolo Vergerio il juniore, il conte Gian Rinaldo Carli ed altri.

25) La peste che lamenta l'autore è quella dell'anno 1554 ricordata dal Naldini (Corograf. di Giustinop. pag. 202). Il Valvasor la mette un anno prima e scrive: *Im Jahre 1555 gebrauchte sich der allgemeyne Menschen - Schnitter der Pestilenz zu sensen; mehete damit in Isterreich « und auf dem Karst viel Leute weg wie das Heu. — Im nachtretendem Jahr 1554 schlug er mit dieser giftigscharfen Siechel zu Krainburg an. (Die Ehre des Herzogthums Crain: Laibach 1689 Seite 464).* Questa peste, come riferisce il Mainati (Stor. Cronolog. p. 108) l'anno 1555 *fortemente s' avanzò in Trieste*, ed è cosa assai rimarchevole che Pirano sia andato esente da questa nonchè dalle altre dug del 1573 e 1631,

- Te, venerande senex 26), saevae rapuere sorores
Ante diem; poterat vivax tua ferre senectus
230 Longius humanos venturi temporis usus.
Non mihi te postquam patriis sum redditus oris
Affari licuit: saltem mea gaudia sospes
Vidisses, partosque etiam mihi nuper honores.
Te duce castalios licuit mihi visere fontes,
235 Tu mihi Parnasi latices, tu culmina Pindi
Monstrasti; per te facilis, licet ardua dudum,
Virtus optatae tribuit mihi nomina laudis.
Ah tantum sors ausa malum! Te moenia lugent,
Ambrosi, te tota tuis aucta Istria donis.
240 Fortunatam animam, dubiis quae exempta procellis
Divinam aspectat faciem sedesque beatas
Incolit et coelo fruitur tranquilla sereno.
Teque etiam miseram Eurydicem 27) florentibus
annis
Crudeles rapuere Deae, nec vota nec ulla
245 Audivere preces; surda stat Jupiter aure.
Ah miseram Eurydicem! tecum spes, gaudia, risus,
Tecum abiere meae felicia tempora vitae.
Sed mihi non prosunt lacrymae, quando omnibus
unum
Est iter et nullis flectuntur numina donis.
250 Ergo ubi Justini fueris digressus ab oris
Aequoreos propter tellus jacet Insula 28) fluctus,

od almeno ne abbia poco sofferto, come si rileva dalla Relazione di mons. Francesco Zeno vescovo di Capodistria dei 5 agosto 1661, nella quale, parlando di essa città dice: *Hoc oppidum est populo refertum, qui ad tria milia animarum ascendit.* (v. *Period. Curia episcopalis* a. 1870 pag. 90) Ed il Naldini (*Corograf.* pag. 269) scriveva nel 1700: « È tradizione immemorabile, e da niuno de' scrittori impugnata, che Pirano dal primo giorno « sino al presente di sua fondazione siasi col suo popolo nazionale senza rimarcabile alteratione prosperamente conservata. Più volte le guerre distrussero l' Istria, le carestie la desolarono, le pesti l'incadaverirono, onde al variarsi delle sventure variaronsi anco i di lei abitanti. Ma Pirano, qual avventurato Olimpo da tali impressioni immune, col suo popolo illeso e inalterato sempre si preservò. »

26) Con questi versi, pei quali mal saprebbe dire se più onorino la bell' anima del poeta od il precettore che a tanto affetto valse ad educarlo, piange il Rapiccio la morte di Ambrogio Febeo da Pirano. Il Febeo fu professore di belle lettere a Capodistria, prima nel 1514 in luogo di Cristoforo Muzio morto in quell' anno, e poi, per la morte di Palladio Foseo padovano, nel 1520. (*Stancovich Biogr.* tom. II. p. 172.).

27) Di questa Euridice, tanto cara al Rapiccio, non potei trovare traccia alcuna, nè giova il perdersi in vane congetture.

28) *Tellus Insula*: Terra d' Isola, Secondo i principii della repubblica

- Cui rigui fontes campos et roscida prata
Foecundant, liquidisque irrorant ductibus agros.
Pallentes oleas longo fert ordine opacum
255 Litus, et apricis veniunt in collibus uvae,
Prae quibus ambrosiam vilem nihilique putarem.
Hinc aliae atque aliae curvis sinuantur in oris,
Attollitque caput celebris Pyrrhanea 29) tellus,
Quae tutum servat nautis grata hospita portum,
260 Si quando tumidos excit vagus Adria fluctus,
Infestatque rates saevis truculentior Euris 30).
Saepe ego quum insanis fremerent abrepta procellis
Aequora, turbatis sociis et remige tuto,
Huc veni hospitio veteris susceptus amici.

Veneta erano città i luoghi che oltre i proprii statuti avevano anche una propria nobiltà municipale, ossia il diritto di concedere la *cittadinanza* e la voce attiva e passiva nei consigli. Gli altri paeselli si dicevano *Terre*, se anche grossi e con proprii statuti, com' erano allora Muggia, Isola, Pirano ecc. *Terra Insulae, olim Allietum*, scrive il vescovo Zeno (loc. cit. ad num. 25.), e resta ancora la memoria del vecchio nome nell' antichissima chiesetta della Madonna di Alieto. Pare derivato dallo *Haliætus* di Plinio (Hist. nat. lib. X. cap. 5), ed applicato a quegli abitanti, perchè fuggiti da Aquileja a' tempi di Attila e ritirati sul monte Castellier (Castrum aereum), discesero come aquile marine ad esercitare la loro professione di pescatori (Vedi Pietro Coppo d' Isola: *Del Sito dell' Istria*. Archeogr. triest. ed. 1850 tom. 31. pag. 34 35 - Naldini, Corograf. pag. 328). Pirano è patria di Pietro Coppo e del Besenghi, gli scritti del quale, trafugati o smarriti, indarno si cercarono finora. I vini ai quali allude l'autore sono il *Refosco* e la *Ribolla*, di cui facevano un di gl' Isolani grande commercio.

29) Anche Pirano deve la sua origine all'invasione dei popoli barbari. L'etimologia del suo nome (*Pyrrhanum*, o *Pyranum*) è incerta; il Coineo (*De situ Istriae*, Archeogr. triest. tomo II. pag. 65) scrive: *A forma Pyramidis, quam retinet promontorium in quo est conditum, appellatum judicaremus*. Anticamente era bene fortificata; resta ancora in sulla cima del monte parte delle mura: le due torri che difendevano il porto sono scomparse. Pirano diede all'Istria parecchi uomini illustri, fra i quali il Joannes Baptista Goynaëus, medico e distinto letterato (v. Biografia universale antica e moderna, Venezia 1841. vol. 77 pag. 413) ed il celeberrimo Tartini.

30) Intende il porto Rose, ch' ebbe il nome dall'antica chiesa dedicata alla Madonna della rosa, ampio bacino, capace di dar rieto a grande numero di navigli di qualsiasi portata. Salvore (*Salborium*), con cui finisce il porto, è noto per la vittoria navale che avrebbero riportato i Veneziani sulla flotta del Barbarossa, il qual avvenimento viene negato dal Muratori (Annal. ad an. 1177) per la ragione, che i cronisti contemporanei, e specialmente Romoaldo arcivescovo di Salerno, che accompagnò Sua Santità da Vasto a Venezia e scrisse la storia di questi fatti, non ne fanno parola. Il patrizio veneto Carlo Antonio Marini (Della verità dei fatti di cui si è conservata memoria nella Iscrizione ch'era a s. Giovanni di Salvore, Venezia 1794) combatte *unguibus et rostro* onde rivendicare questa vittoria navale alla sua repubblica. Gli argomentanti che adduce mi

- 265 Ecquid agis, Flori? 31) deducta poemata condis,
Aut quid tale aliud? nam te jam tertia messis
Invitum tenet Istriaca regione morantem,
Dum magna cum laude capit praecepta juvenus.
Non vivam si te quisquam mihi carior alter
- 270 Exstitit, aut etiam tali mihi foedere junctus;
Scilicet id praestat virtus tua maxima, quae te
Insinuat coelo et divinis sedibus infert.
Sunt prope vitiferi porrecto in litore Humagi 32)
Iugera, ubi dulci spumantia pocula Baccho
- 275 Dum Phoebus calida passim fervereret hora,
Aestivusque Canis sitientis ureret agros,
Hausimus, atque vagos spatiosa per aequora pisces
Vimineis nassis et curvo cepimus hamo.
Vicinos istis campos et rura beata
- 280 Prisca tenet lapsis residens Aemonia 33) muris

parvero forti, ma non assolutamente decisivi, nè i limiti accordati al presente lavoro mi permettono di ventilare una questione, che vuol essere ancora diligentemente studiata.

31) N. Florio, amicissimo dell'autore, allora, dopo Giovanni Antonio Petronio, professore di belle lettere a Pirano.

32) Umago è l'antica *Mingum* o *Ningum* dei Romani, e per essa passava la strada militare per la Dalmazia. Ortelius (in *Thesauro*) sostiene che sia Muggia, ma le distanze indicate nell'Itinerario di Antonino dimostrano evidentemente falsa la sua supposizione. Nell'itinerario di Antonino sta: *Iter ab Aquileja per Istriam extra mare*

<i>Salonos</i>	M P.	CXCVIII.
<i>sic. Fontem Timavi</i>	M P.	XII.
<i>Tergeste</i>	M P.	XII.
<i>Ningum</i>	M P.	XXVIII.
<i>Parentium</i>	M P.	XVIII.
<i>Polam</i>	M P.	XXXI.

(v. Graevius, *Thesaur. Antiquitat. Romanar. Venet.* 1733. Vol. X. pag. 362). Il che corrisponde benissimo ad Umago, e in nessun modo a Muggia, nè anche si potrebbe comprendere perchè la detta strada avesse dovuto girare una parte del golfo per poi fare un'altra curva onde mettersi nella direzione di Parenzo. *Ningum* venne distrutta dagli Slavi intorno all'anno 880 (*Filiasi loc. cit. tom. VII. pag. 387*). Umago, fabbricato sulle rovine di esso, l'agosto del 1379 fu abbruciato da Pietro Doria comandante della flotta genovese. (*Romanin stor. docum. di Venezia. tom. III. pag. 275*).

33) Cittanuova, la Aemonia del Rapiccio, non è nè *Aemona*, nè l'*Haemonia* di Plinio. La prima, *Julia Aemona* (*Hist. nat. III. cap. 25*) è la odierna Lubiana, la seconda, *Aemonia Claudia*, (*ibid. IV. cap. 14.*) era nella Tessalia. Pure è indubitata l'esistenza di una *Emona* nell'Istria, imperciocchè, lasciando anche gli argomenti tratti dalle lapidi romane (v. Tommasini nell'*Archeogr. triest. vol. IV. pag. 187*), e supposto pure che s. Massimo (*ibid. pag. 214*), il quale morì martire nell'Asia verso la metà del terzo secolo, fosse vescovo dell'*Aemonia Claudia*, resta sempre certo che il *Maximus Episcopus Emoniensis*, sottoscritto

Barbaricas moerens adverso Marte ruinas.

Quis cladem acceptam memoret, quis dura sub hoste
Servitia? Ah nimium infelix Aemonia, 34) quando
Vix aliud praeter nomen, tuaque impia fata

285 Agnoscas, adeo externus te exercuit hostis!

Hic flavae rident segetes et florida prata
Atque ferax laeta pubescit vinea fronde.

Nec procul hinc celebris Nauportus 35) panditur,
inque

Adriacum properat pelagus, celeresque carinas

290 Admittit plenis venientes cursibus ad se.

Huc, si vera fides, Argivae robora pubis 36)

nel sinodo di Aquileja del 581 non poteva essere vescovo nè di Lubiana, che allora non aveva vescovo, nè della Tessalia perchè nessun vescovo orientale v'intervenne. Il Rubeis (Monumenta Eccles. Aquilejens. cap. IX.) lo mette vescovo nell'Illirico occidentale; nessuna cattedrale v'era però in questa provincia che si chiamasse *Emonia*. Distrutta *Emonia* dagli Slavi nel nono secolo (Romanin l. c. tom. 1. pag. 196), colle sue rovine si fabbricò quattro miglia all'incirca più al nord una città che fu chiamata prima *Novezio* e poi *Cittanuova*, il qual nome comparisce già nel 1031, in occasione d'un sinodo tenuto in Aquileja dal patriarca Popone, trovandosi fra i sottoscritti: *Ego Azo Civitatis novae Episc. subscr.* (v. Tommasini ib. pag. 225 de Rubeis op. cit. cap. LV. 4).

34) Cittanuova ebbe molto a soffrire nelle guerre fra i Veneti ed i Genovesi, ma la causa principale della sua decadenza fu l'aria cattiva e la mancanza d'ogni sussidio medico. In che condizioni si trovasse questo luogo a' tempi del Rapiccio, lo si può arguire dal Tommasini (loc. cit. pag. 195), il quale confrontando lo stato di Cittanuova com'era allora, con quello in cui si trovava due secoli prima, deplora « che ormai di cento case di cittadini e duecento di plebe e pescatori, siano « ridotte a sei, o sette case di questi e venticinque degli altri, cosa in « vero miserabile. »

35) *Nauportus* fu chiamato dagli antichi il fiume *Quieto*, e per essere navigabile e per la sua foce entro alla quale per lungo tratto il mare s'insinua, e che chiusa da colli offre comodo e sicuro porto ai navigli. I nostri vecchi corografi, ingannati dalla somiglianza del nome, videro in esso il *Nauportum* ricordato da Tacito (Annal. Lib. I. cap. 20) e da Plinio (Histr. natur. III. 48); ma Tacito parla delle legioni panoniche (cap. 16), e Plinio assegna l'origine del *Nauportum inter Aemoniam Alpesque*, e parlando del viaggio degli Argonauti, scrive: *Humeris transvectam (navem) Alps diligentiores tradunt, subisse autem Histro, dein Savo, dein Nauporto*; dal che si conchiude, che il *Nauportum* di Plinio è il fiume *Laibach*, il quale si scarica nella Sava ed è navigabile.

36) Il Manzuoli (Descrizione della provincia dell'Istria, Archeogr. triest. tom. III. pag. 186) scrive: « Sono favole che i Colchi portassero le navi sopra le spalle nel Quieto; ben può esser ch'essi Colchi, lasciate le navi nella Sava ch'entra nel Danubio, vicino a noi 50 « miglia, venissero in Istria, e stanchi dal viaggio qui si fermassero e « dessero il nome all'Istria dall'Istro, fiume dove navigarono lungamente, essend' verissima la loro venuta. » Ne si può mettere in

- Vectam humeris navem per celsa cacumina montis
Extulerant, Istri subiens quae fluminis undas,
Dum medios audet, penetrans inter juga, cursus
295 Rumpere; fessa olim patriis consedit arenis,
Unde ipsa antiquum felix tenet Iстриa nomen.
Apparent celsi mox diruta tecta Parenti, 37)
Urbs vetus atque iisdem belli jactata periculis
Quae defessa diu quondam tulit Iстриa tellus.
300 Sunt et Arupinae 38) cautes praeruptaque saxa,
Hic ubi trecentum scopuli se in litore tollunt

dubbio la loro venuta nelle nostre parti, perchè tutti gli antichi ne parlano, e Plinio attribuisce loro la fondazione non solo di *Pola* (Hist. nat. III. 19 22 23) ma sì anche di *Olcinium* (Dulcinium nella Dalmazia) e di *Oricum* (Oricum, nell'Epiro). La storia degli Argonauti e l'*Argivae robora pubis* del nostro autore sarebbero un qui pro quo, e sotto il nome di *Colchi* avrebbe ad intendersi il popolo ch'emigrato dalla Media orientale superiore si estese al Caucaso (conf. Ovid. ep. ex Ponto I. ep. VIII.), e, occupata la Colchide, venne a stanziare alle sponde dell'Istro, da dove si portò nell'Istria e le diede il nome (v. Historisch-geograph. Atlas der alten Welt. Kiper. Einl. § 49). Nè gl'Istri pontici erano greci; ma Ovidio li descrive come genti fiere colle quali non ha commercio alcuno di lingua (Trist. III. Eleg. 9), e *gentes ferae* vengon pure chiamati gl'Istriani ed i Liburni da Livio (Hist. X. 2).

37) Parenzo, detto da Plinio (ib.) *opidum civium romanorum* è fra tutti i luoghi dell'Istria quello che meglio conservò la impronta di città romana. Gli avanzi del tempio di Nettuno e di altri edifizi, le molte statue ed iscrizioni, i bagni con bei lavori a mosaico, ed i numerosi sepolcri o cinerarij romani, mostrano quanto essa fosse a' tempi dei Cesari popolosa e fiorente. Distrutta, come Cittanuova ed Umago, dagli Slavi, risorse e per liberarsi da que'di Capodistria, che con 130 cavalli ed 80 pedoni comandati da Zilio de Turchi le muovevano incontro nel luglio del 1267 si diede ai Veneziani (Muratori Rerum. italic. script. tom. XXII. p. 564). Nel 1334 fu presa e saccheggiata orribilmente dall'ammiraglio genovese Pagano Doria (Romanin l. c. III. p. 172), e nel 1361 venne devastata da fiera pestilenza (Contarini: de Episcopis ex Ord. Praedicator. ad Istriam. Eccles. assumptio. Venezia 1760 pag. 64). Nel secolo decimo-sesto si trovava in uno stato deplorabile, e monsignor Tommasini, vescovo di Cittanuova († 1654) la descrive spopolata affatto, « così, dice'egli, « che al dì d'oggi di tre mille, e più abitatori ch'erano, non ne sono appena cento. Il giorno terzo di marzo 1646 fui a vedere questa città, « la quale fa spavento a chi vi entra. » Andò poscia lentamente a riaversi, ed ora conta verso i 3000 abitanti. Fra gli uomini distinti che diede Parenzo si annovera il valente pittore Bernardo Parentino, il Dr. Antonio Vergottini ed altri.

38) *Arupinum*, Rovigno, chiamato nei monumenti del medio evo anche *Rubinum*, *Rubignum*, e *Ruvinium*. Nel secolo decimo fu distrutta dagli Slavi (Rubeis, Monum. Eccles. Aquilej cap. 411. 6); nel 1150, minacciata dalla flotta della repubblica veneta, (Muratori Rer. italic. Script. t. XXII. p. 404) lo si fece tributaria, e nel 1330 si diede a Venezia. (Archeogr. triest. vol. III. p. 188). L'aria salubre e la posizione sicura, perchè isola difesa

- Quos coecis habitant antris animalia, 39) quae hosti
Mostrarunt tacitos occulto tramite calles.
Hos inter densos scopulos, quo frangitur unda,
305 Quo dulces spirant aerae prope litoris oram,
Dum comitum manus Istrorum lectissima quondam
Tranquillis vehimur aquis, descendimus una,
Vicinum ingredimurque nemus: tum gaudia mille,
Mille voluptates bibula meditamur arena.
310 Hic conchas legit et auscoso in margine quaerit
Haerentes mytilos, caneros gobiosque fugaces 40);
Ille autem fugientem undam sequiturque fugitque,
Dum sequitur fugit illa procul pernicipibus alis,
Dum fugit haec rursus sequitur, mox fluctibus illum
315 Obruit et totum perfundit rore madenti 41).
Ast alii furtim subeunt quo densior horret
Umbra loco, dapibusque alacres epulantur opimis.
Dum licuit laetas ibidem transegimus horas
Dulcia tranquillae complexi gaudia vitae.

da un forte castello, l'accrebbero a spese dei luogi vicini, ed è presentemente la più popolosa fra le città dell'Istria. Di Rovigno era l'Abate Conte Antonio Zuanelli autore della *Concordanza del diritto comune col veneto*, opera che gli fruttò grandi applausi. (Stancov. Biogr. vol. II. p. 325).

39) I datteri (*Lithodomus dactylus*), molluschi della famiglia dei *Mitilacei*, i quali hanno la proprietà di traforare gli scogli scavandosi dai canali che unendosi foriano delle gallerie. Le pietre bucherate tradiscono l'animale che le abita.

40) Il *mytilus edulis* (mitilo, pidocchio di mare) si attacca col bisso agli scogli ed alle piante marine. Il *cancer pagurus* (granciporro) vive fra gli scogli; il *cancer moenas* esce a camminare sulla sabbia ed è velocissimo nel corso. L'autore chiama *gobii* questi crostacei, trattovi, come suppongo, dalla descrizione che Plinio fa dei *gobiones* (Hist. nat. IX. 57), asserendo esservi un genere di questi animali, *quod extremas fluminum aquas sectetur cavernasque sibi faciat in terra atque in his vivat*; il che egli, nato al mare, trovava impossibile per un pesce, e sapeva essere vero di parecchi granchi. Il *gobiosque fugaces* non si potrebbe mai interpretare nè del *lubricus et spina nocuus non gobius una* di Ovidio (Halieuticon fragm. v. 48), nè del *gobio fluviatilis* dei nostri Ittiologi.

41) Ipotiposi del fenomeno che produce il così detto *mare morto* sulle spiagge basse e poco inclinate. Le onde sollevate da gagliardo vento che soffia nella direzione verso terra, anche cessato questo, continuano a spingersi spumeggianti sul lido a considerevole distanza, e refluiscono tosto con grande velocità retrospingendo col loro peso le prime onde che incontrano, ma ben tosto, dopo un momento di sosta, torna il mare a versarsi furioso sulla spiaggia. Questo va vienì dell'acqua è spettacolo imponente, massime dopo i venti meridionali che gonfiano l'adriatico e soffiano ver le coste dell'Istria bassa, soggetta molto allo scilocco ed al libeccio.

- 320 Nec te transierim cultor, Gradonice, 42) sororum
Musarum, decus egregium, quem tertius annus
Hic vidit cana juvenem gravitate, simulque
Iustitiae proum studiis et jura tuentem.
Tecum animi curas vario sermone levabam
- 325 Et tardos nimium soles, si quando vocaret
Nos coelum aut etiam cupidi pars laetior anni.
Quid memorem abruptas moles aequataque coelo
Culmina, ubi antiquae pendent miracula Polae? 43)

42) I Gradenigo, antichissima famiglia patrizia veneta, anzi una fra le dodici nobili chiamate *apostoliche*, diedero all'Istria parecchi Podestà. Chi fosse il giovane menzionato dall'autore non potei scoprirlo. L'edizione di Vienna aveva a pag. 49 v. 5 et seq.:

*Te Gradonice cano, Veneti quem eura senatus
His voluit praesse locis, ubi tertius annus
Te vidit rara juvenem gravitate, nec ullis
Corruptum donis, sed debite jura tuentem.*

Ma il *his locis* si riferisce a *Bulcae* et *Monton* nominati prima, e parrebbe doversi dedurre, che il Gradenigo, compiuta la magistratura in que' luoghi, fosse stato mandato a Rovigno. Qual magistratura la si fosse, noi saprei dire con certezza. Per Buje a Montona potrebbe regger quella di podestà, la carica del quale nei luoghi più piccoli durava trentadue mesi, ma il podestà di Rovigno non vi durava che sedici, ed il *tertius annus* dell'autore non si combina, quando non si voglia riferire il *hic* anche a Montona e Buje (v. *Archeogr. triest.* IV. p. 140). La intimità a cui accennano i versi 324-326 può spiegarsi facilmente colla supposizione che il Rapiccio abbia conosciuto il Gradenigo a Padova durante il corso della legge, tanto più che tutti e due erano della medesima età.

43) *Pola* antichissima città (*quondam a Colchis condita*, Plin, *Hist. nat.* III. 49) parteggiò per Pompeo, ma fu ricevuta in grazia da Augusto, da cui ebbe il nome *Pietas Julia*. Era assai popolosa ed abbracciava, come Roma, sette colli, cioè quelli del castello, dell'arena, del Ciaro o Zaro, di S. Michele, il monte di Pola, di S. Martino e di S. Giovanni (Canonico Angelo Vidovich, *Manoser.* su *Pola* esistente nell'archivio di Trieste). Conserva delle preziose antichità dei tempi romani, come l'esterno dell'arena, la porta aurea (o piuttosto *aurata*, come si scorge dal volgare *rata*), l'arco, o piuttosto il cenotafio dei Sergii ecc., le quali sarebbero in maggior numero ed in migliore condizione se la incuria e la barbarie dei tempi e degli uomini non li avessero o distrutti, o guasti. A conservare almeno quello che resta bisognerebbe richiamare in vigore la legge dei patriarchi Aquilejesi, antichi giudicanti di quella città: *Quicumque accipit aliquem lapidem de dictis palatiis Jadri et Harenae, pro quolibet lapide, quam accipit, solvit Domino Patriarchae bisantios centum.* (Maffei, *Verona illustrata*, vol. V. lib. II. cap. ult.) A *Pola* fu relegato e poi ucciso (a. 326) Crispo, figlio di Costantino il grande per ordine del padre (*Ammian. Marcell.* XIV. 41.), e per comando dell'imperatore Costanzo quivi venne pure ucciso Gallo Cesare (a. 354) nella fortezza di Fianona poco distante da *Pola* (ib. XXIV. 9 et seq.). La città ebbe nel IX e X secolo a soffrire per le incursioni degli Slavi e s'alleò nel 998 coi Veneziani (*Romanin Op. cit.* I. p. 276). Nel 1195 fu presa dai Pisani e liberata dalla flotta veneta (ib. II. p. 445),

- Desine septenos nobis ostendere colles
330 Roma tuos, regumque arcus et stagna Neronis;
Hic etiam parvis radiant erecta columnis
Templa Deum longe priscos superantia honores:
Tum vero praeclarum, ingens, memorabile Juli
Fulget opus 44) veterumque etiam monumenta
parentum.
335 Iane, 45) utinam tecum patrias devectus ad oras
Aspiciam celsi propius miracula Zari.
Hic sat pingue solum, quamvis sit pessima coeli
Conditio, quae hominum exagitat pallentiaque ora
Reddit et assiduis infestat corpora morbis.
340 Inde autem, emensis Istrorum finibus, 46) ultra
Arsiades divique etiam sacraria Viti, 47)

nel 1380 conquistata dai Genovesi (ib. III. 292); ma il suo peggiore nemico fu l'aria cattiva, la quale la ridusse a tale, che il Tommasini (Op. cit. Archeogr. triest. vol. IV. p. 470) la descrive come « una città piccola, « mezza dirupata, con alcune mura deboli intorno che la cingono, le quali « non mostrano alcuna antichità. Conta la città trecento persone e tra que- « ste vi possono essere quattro ovvero cinque persone civili con gli eccle- « siastici, il resto tutta gente nuova, plebea, rustica e marinaresca, con « alcune case dei Greci, che hanno la loro chiesa con uno o due calogeri. » Così era due secoli fa; chi ravviserebbe più in Pola la città descritta dal Tommasini? Di Pola sono rinomati i Sergii (Castropola) che n'ebbero il dominio dal 1505 al 1531, anno in cui vennero cacciati, e la città si diede alla repubblica veneta (Stancovich. Biogr. III. p. 79), e due da - Pola; Bernardino, rettore dei giuristi e professore nell'Università di Padova (ib. p. 95) e Bartolommeo ch' eseguì in un coro della certosa di Pavia « le « maggiori e le più artificiose figure di tarsia » che mai vedesse il Lanzi. (ib. pag. 97)

44) L'anfiteatro, creduto allora opera di Giulio Cesare; il verso 356 accenna al teatro, chiamato *Iadrum*, volgarmente Zaro, che nel 1642 fu distrutto dall'ingegnere Deville per fabbricare la fortezza.

45) È il Janus del verso 192, con cui l'autore, che scrive a Vienna, desidera di visitare le meraviglie di Pola.

46) *Pola*, scrive Plinio (Hist. III. 19) *quae nunc Pietas Julia, quondam a Colchis condita abest a Tergeste C M pass. mox oppidum Nesactium et nunc finis Italiae fluvius Arsia*, dal che si vede che *Nesactium* era poco distante da Pola, e che il fiume Arsa scorreva alle mura di quella città ed era lo stesso che i Romani deviarono onde privare d'acqua gli assediati (Liv. XXI. 41). L'odierno letto dell'Arsa è forse quello che scavarono i Romani, e la città sarebbe stata a qualche distanza, probabilmente a sud ovest del medesimo verso Pola.

47) Il Rapiccio, compiuto il giro dei luoghi al mare fino all'Arsa, salta di botto fino a Fiume (*Fanum sancti Viti*) comprendendo sotto il nome di *Arsiades* la Liburnia tutta e una parte dell'odierno territorio di Fiume. Ai tempi di Plinio la Liburnia si estendeva fino a Scardona (Hist. nat. III. 22), comprendendo quindi anche Zara (*Jadera*), allora colonia romana.

- Senia conspicua est in verticibus praeruptis 48)
 Etruscas Senas et Senogallica contra
 Litora, dehinc gemini apparent furialibus undis
 345 Vesani tumidique sinus 49). fanaticus error
 Quos olim genuit, turbatae aut Thetidos ira,
 Inclusi variis feriunt mugitibus auras.
 Pugna intus, quatiturque solum vallesque resultant:
 Non tutae adriacae classes, non carbasa ventus
 350 Ut furit et portum nequicquam navita clamat.
 Quid loquar aut latices, aut molliter assurgentes
 Perpetuos colles, tellus quibus Istrica gaudet
 Praesertim qua se frondoso vertice tollunt
 Et Buleae 50) et Monton, gravibus loca foeta racemis,

48) Segna, ricordata a Plinio (ibid.) fra i luoghi liburnici ed alla quale Orbellino rivendicò la iscrizione romana attribuita alla Siena d'Etruria (Orellius ad Tacit. Hist. IV. 45), è piccola città al mare a pie' di monti dirupati dalle gole dei quali esce furiosissimo il borea. L'autore la mette di rimpetto all'*etruscas Senas* ed alle spiagge di Sinigaglia (*Senogallia*, *Senagallia*), nè per *Etruscos Senas* intend'egli l'odierna Siena (*Senagallia*, *Senagallia*), nè per *Etruscos Senas* intend'egli l'odierna Siena (*Senagallia*, *Senagallia*, *Senagallia*, o *Senensis*), ma la stessa città dei Sononi supponendola fabbricata dagli Etruschi, o che forse, tratto in errore da Eutropio (Breviar. Hist. Rom. III. 10, alias 18) il quale fa nascere la rotta che i consoli Claudio Nerone e Livio Salinatore diedero ad Asdrubale *apud Metaurum fluvium et Senam Piceni civitatem*, credesse essere stata sulle rive dell'Adriatico la *Senas* etrusca di cui parlano gli storici, narmando questo avvenimento.

49) Intende dei due canali del Quarnero, l'uno ad occidente dell'isola di Lussino (*Sinus Flanaticus*) e l'altro ad oriente della medesima. Il *fanaticus error* è di Orazio (De Arte poet. v. 434), il *Thetidos ira* alla greci; ed esprimono le due cause dalle quali sarebbero nate quelle tante isole, cioè un convulso sussultare del suolo per terremoto, e la furia del mare. La descrizione che l'autore fa del nostro borea è vera alla lettera.

50) Buie e Montona. Il Tommasini (Archeogr. tr. tom IV. p. 294) vorrebbe derivar il nome di Buje o dallo slavo *tote boglie stali* (qui sarà meglio stare), o dalla città di Bugia nell'Africa; si potrebbe egualmente derivarlo dalla lingua greca, supponendo questa un di fortificata cittadella luogo delle consulte popolari, e ciò corrisponderebbe meglio al suo nome latino *Buleae*; ma chi pesca l'etimologia dei nomi, pesca nel torbido e spesso gli avviene che credendosi di pigliare un pesce, tira su una ciabatta. Buje deve probabilmente la sua origine alle incursioni degli Slavi, che obbligarono i pianigiani a ritirarsi e fortificarsi sui monti. Si die' alla Repubblica Veneta, la quale la governava mandandovi un podestà, la di cui carica durava trentadue mesi. *Montona* si presenta a chi vi va da Parenzo come un castellaccio di mal augurio, ed essa era un luogo assai forte a tempi nei quali non si conosceva la polvere di cannone, perchè fabbricata sulla cima d'un monte isolato ed erto assai e provveduta di salde mura, di torri e baluardi ch'esistevano ancora nel 1664, quando il Tommasini la visitò. (ibid pag. 412). La repubblica veneta manteneva ivi un capitano di *cernide* (soldati territoriali) con un sergente e trecento uomini, che per que'tempi era una guarnigione assai rispettabile.

355 Pisinaeque arces 51) et late cognita rura,
Unde procul celeri mercator navita, puppi
Dum secat Ionios fluctus 52) stridentibus Euris,
Cernitur expansis affectans litora velis?
Barbe 53) refer, mi Barbe, refer quae tempora nobis

le (ib. pag. 415). Nelle vicinanze del luogo si trovarono parecchie epigrafi mortuarie dei tempi romani, ed è probabile che in que' paraggi ci fosse un *oppidum*, il quale venne poi abbandonato dagli abitanti che cercarono rifugio contro le incursioni ostili sulle cime dei monti più erti e vi si fortificarono, abbandonando al nemico le pianure e le costiere. Montona si governò dapprima come repubblica per mezzo di trentadue magistrati, si pose sotto la protezione dei Veneziani nel 1275, ma due anni dopo cercava di sbarazzarsene collegandosi col patriarca d'Aquileja. Perdonata dal senato dovette darsi a Venezia, e venne accolta dalla medesima *cum omnibus et gentibus ad fidelitatem D. Ducis in Commune Venetiarum . . . salvis in his iuribus omnibus et rationibus Patriarchae Aquilejensis*, come si ha dalla parte presa nel maggior consiglio nel 1278, Indictione VI. die X. martii, citata dal Tommasini (Archeogr. triest. vol. IV. pag. 415). Veggasi pure il Muratori (Rerum italicar. Scriptor. tom. XII. pag. 391). Ai tempi del Rappiccio era una comunità molto ricca e « salariava medico, chirurgo, speciale, precettore ecc. » Il bosco di Montona era in origine della comunità, la quale lo donò alla repubblica veneta a riserva di una piccola porzione. Essa diede alla provincia parecchi uomini distinti. Il più rinomato è Andrea Antico (m. 1517), che fu il primo ad inventare ed eseguire in legno la stampa delle note musicali, ed ottenne da papa Leone X il breve 27 dicembre 1516, con cui si proibisce a chiunque sotto pena della scomunica d'imprimere e pubblicare senza permesso dell'inventore *ipsas aliasve cujuscumque generis intabulaturas*, il qual privilegio doveva durare quindici anni. Lo Stancovich (Biograf. tom. III. p. 101) descrive un libro di musica stampato in Roma da Andrea Antico *de Montona chierico con privilegio di P. P. Leone X. 1517*, da lui veduto nella famiglia del marchese Gio. Paolo Polesini in Parenzo.

51) Il castello dei conti di Pisino. Questo luogo apparteneva nel secolo XI ai patriarchi, nel 1278 ai Veneziani (Liruti Notizie delle cose del Friuli. Venez. 1776 t. IV. p. 285), nel 1505 passò ai conti di Gorizia, e dopo la estinzione della linea di que' conti che lo possedeva, nel 1574 agli arciduchi d'Austria; e nel 1478 vediamo dall'incarico che dà Federico IV a Nicolò Raubar capitano di Trieste *und zu Mitterburg* di difendere il neo-eletto vescovo di Pedena, che la contea di Pisino era sotto la giurisdizione del capitano di Trieste. Gli arciduchi lo vendettero nel 1644 ai Flangini, mercanti veneziani, per 240 mila fiorini (Archeogr. triest. t. IV. p. 419), e da questi passò in altre mani, e per ultimo ai conti Montecuccoli di Modena, che fino al 1848 ne furono i giudicanti ed anche al presente ne godono le rendite.

52) Pel *jonios fluctus* di Virgilio (Aeneid. III. 671) intende il mare adriatico, e più propriamente quello che bagna le coste dell'Istria. Nè il *late cognita rura* s'ha da riferire a Montona od a Pisino, luoghi dai quali il mar non si vede, ma a Buje, che sebbene non arrivi ai 700 piedi sopra il livello delle acque, prospetta pure sul mare a grande distanza, e a Portole, da cui si vede una parte del golfo, e specialmente al monte maggiore che offre un estesissimo panorama.

53) I Barbo erano famiglia veneziana, e si sono trapiantati nell'Istria probabilmente nel 1459, nel qual anno il conte di Weichselburg cedette a

- 360 Transierint quum nos regio haec jucunda teneret,
Et quibus in studiis juveniles sumpsimus annos.
Victores ambo, victricia uterque sequutus
Praemia et insignes meriti virtutis honores.
Tu tamen es patriis jam pridem redditus oris,
365 Optatamque dedit tandem fortuna quietem: 54)
Me vero curis longe majoribus actum
Et patriae perdulcis amor, jussusque paterni,
Et posita ante oculos vitae gravioris imago
Fimibus his nuper suaserunt cedere et istos
370 Linquere agros, quibus est toto nil pulchrius orbe,
Et mores hominum et diversas quaerere terras
Semotum procul a patria aspectuque meorum.
Heu vitam somno similem! Quis cogitet unquam
Tam subito hos fluxisse dies, haec tempora et illos
375 Quos tecum, mi Barbe, simul transegimus annos
Suaviter, et nullos soliti sentire tumultus!
Iuvit propositam jaculis contingere metam
Et fessum viridi versare in gramine corpus
Plena ubi desecto surgunt foenilia campo.
380 Spectamus duros ardenti sole colonos
Dum feriunt crebro fragrantia adorea pulsu,
Et laeti saturae componunt horrea messis.
Mox ubi paulatim serae lux alma diei
Diffugiens nondum coecas induxerat umbras,
385 Villica cui fruges, cui sunt cerealia curae
Munera, turgidulas ovium pecorumque papillas
Emulget: struitur nullo tunc ordine mensa
Sub violis quas irriguus vegetayerat humor.
Argutos repetens cantus moestissimus ales
390 Daulias 55) antiquas iterabat voce querelas.

Bernardo Barbo le signorie di Pas e di Bellai (Ignaz. de Luca Geographisches Handbuch, Wien 1790. II. p. 323). Riferisce il Tommasini che il « signor barone Giorgio Barbo, signore di Pas e Bellai, governò per molti anni per Sua Meestà il contado di Pisino » ed è assai probabile che i Barbo lo governassero anche ai tempi del nostro autore. Quello di cui egli parla era un giovine di questa nobile e ricca famiglia, assieme col quale aveva studiato a Padova e ricevuta la laurea in ambe le leggi, (vers. 358, 359) presso cui aveva pure dimorato qualche tempo e visitato i luoghi che chiama *late cognita rura*.

54) I versi 364-370 combinano colla edizione viennese del 1556, anno in cui l'autore era già entrato nella via dei pubblici impieghi, mentre il suo amico era ritornato a godere gli agi della casa paterna.

55) Intende l'usignuolo, ed allude ad Ovidio (Heroid. XV. 155)

*Sola virum non ulla pio moestissima mater
Concinit ismarium daulias ales Ilyn.*

An subeunt animo leges et civica jura,
 Quaeque per aestivas aenigmata solvimus horas?
 Ipse equidem memini, quum Galli 56) formula nostros
 Implicuit torsitque animos, ubi posthuma proles
 395 Non sua, 57) quam prisci vana ratione Quirites
 Arcebant laribus majorum, sospite nato, 58)
 Defunctis succedit avis, potiturque beatis
 Divitiis, clari divino munere Aquilli.

Più comunemente s'intende la rondinella, e l'istesso Ovidio considera altre Progne cangiata in rondine e Filomela in usignuolo.

56) C. Aquillio Gallo, distinto giureconsulto ed oratore, amico di Cicerone e da esso chiamato *collega et familiaris meus* (Offic. Lib. III. xiv. 60), fu pretore a Roma l'anno 65 av. Cr. ed è l'autore di due *formulae*, ossia di due solenni espressioni di diritto solite a servire di norma nei giudizi. La prima è la formula *de dolo malo*, della quale parlando l'Arpinate (de Nat. Deor. libr. III. xxx. 74) la dice *overriculum malitiarum omnium de dolo malo, quod Cajus Aquillius, familiaris noster protulit*; la seconda si trova nel *Corpus juris civilis* (tom. I. *Pandectarum seu Digestorum libri quinquaginta*, lib. XXVIII. tit. II. *de liberis et posthumis num.* 29) ed è la seguente: *Si filius meus, vivo me, nortitur, tunc si quis mihi ex eo nepos, sive neptis post mortem meam in decem mensibus proximis quibus filius meus moreretur natus, nata erit, heredes sunt*. Questa è la formula Galli di cui parla l'autore, e per la quale il postumo, cioè il figlio nato *post hunc a tum patrem*, diventa l'erede dell'avo.

57) Secondo la legge delle XII tavole ereditavano *ab intestato* pressimamente i *sui heredes* cioè i figli e la moglie del defunto, la quale stava *loco filiae*, ma ai *sui heredes*, non appartenevano le figlie maritate in quanto che stavano *in manus* del marito, nè anche i figli usciti dalla famiglia per emancipazione od adozione; vi appartenevano per lo contrario i figli accolti *per arrogationem aut adoptionem in potestatem patriam*. Se non vi erano *sui heredes* succedevano gli *agnati* ch' erano stati col defunto nella *patria potestas* ordinando così la legge delle XII tavole: *Si intestato moritur, cui suus heres nec escit, agnatus proximus familiam habeto*. (Lange Roemische Alterthüm. I. § 36). Così poteva accadere che lo stesso figlio non fosse *sui heres* per il padre e che il postumo non avesse diritto di succedere nella eredità dell'avo. La formula Aquillii modificò la legge delle XII tavole col dare il diritto di successione al *posthumus nepos* a preferenza degli *agnati*.

58) Fra le questioni per le quali la formula di Aquillio Gallo *implicuit torsitque animos* del Rapiccio e del suo compagno, è anche quella di determinare in quanti mesi di gravidanza si dovesse trovare la vedova alla morte del marito acciocchè il futuro *natus* fosse secondo il diritto romano capace di adire la eredità. I giureconsulti più recenti opinano aver bastato che il *posthumus* desse un segno di vita, i più vecchi credevano invece che egli avesse dovuto essere *vitale*, ossia capace di sopravvivere, ed assegnavano sei mesi passati dopo il concepimento (conf. Gellii Noct. att. III. 10 8.), onde crederlo tale. Il *sospite nato* (Ovid. Trist. IV. Eleg. II. 44) esprime il punto della questione e la opinione dell'autore, che sta coi giureconsulti più vecchi, ma non esclude l'altra, la quale sembra essere stata quella del suo amico, perchè *sospes natus* si può dir pure il bambino che nasce vivo, e Cicerone (de Finib. lib. V. xxiii, 65), chiama *nati* anche i feti esistenti ancora nell'utero materno: *a primo satu quo a procreatoribus nati diliguntur*.

- 400 *Æquid adhuc memor es patrii quum jugera campi* 59)
Monstrares? Cultae hic segetes, hic pascua, at illic
Arbori foetus veniunt: hic Portula 60) *nostris*
Subjecta est oculis, alibi 61) *Picquentia rura:*

59) Le signorie di Bellai e di Pas, dov'erano giurisdicenti i Barbo sono a non grande distanza dal monte maggiore, e l'autore descrive i luoghi che di là si vedevano.

60) Portole (*Portulae*), castello cioè luogo fortificato, che l'anno 1101 venne donato da Volrico Marchese d'Istria alla chiesa di Aquileja (Liruti, Notizie delle cose del Friuli. tom. I. p. 74), e dai patriarchi passò ai Veneziani che vi mandavano un podestà, il di cui governo durava 32 mesi. Di Portole era Andrea Percico, contemporaneo dell'autore, che per i lunghi servizj prestati alla casa d'Austria ottenne dall'imperatore Ferdinando I il diploma di nobiltà ai 3 maggio 1560, (Stancovich, Biograf. tom. III. p. 25 e Tommasini). Tre miglia all'est da Portole sono le terme chiamate i bagni di s. Stefano dall'antichissima chiesa ora diroccata di questo santo, ch'è sopra una rupe di cento e più piedi di altezza. L'acqua termale passa dal di sotto della rupe, e lunghesso il ruscelletto ch'essa forma è fabbricato una specie di stabilimento balneare, il quale consiste in una decina di camerini spogli affatto d'ogni addobbo e selciati a mattoni, dove trovano i bagnanti l'acqua che hanno ad esperire. La locanda è un poco al di sopra. La nostra Dieta provinciale nella tornata dell'anno 1863 aveva incaricata la sua Giunta di fare delle pratiche onde elevare queste terme a stabilimento balneare provinciale, ma le trattative intavolate sull'argomento non diedero i risultati che si desideravano. (v. Atti della Dieta prov. dell'Istria vol. III. pag. 406). È veramente a deplorarsi che acque termali il di cui salutare effetto decantano que' tutti che le provano, non sieno provvedute di que' commodi che pur sono tanto necessari ad assicurare gli effetti terapeutici dei bagni.

61) Pinguento, fabbricata sopra un colle in una pianura che sopra circa miglia cinque di lunghezza ne ha due di larghezza, ha territorio fertile e ben coltivato. Appartenne ai patriarchi di Aquileja fino al 1421, nel qual anno venne sotto il dominio della repubblica veneta la quale vi mandava un podestà; ma nel 1511 si trasferì a Pinguento il capitano di Raspo, magistratura importante. « Il capitano che qui viene in reggimento (scrive il Tommasini loc. cit. pag. « 310) è uno dei principali senatori, il quale sta trentadue mesi: esso elegge « il capitano o contestabile della cavalleria (corpo di 40 uomini) e cassa e rimette ciascun soldato secondo il suo arbitrio; nella milizia di queste cernide del capitanato (che sono al numero di cinquecento) non ha superiore in « Istria; elegge i deputati dei carizzi dei legnami estratti da questa provincia per l'arsenale, dinanzi a lui vengono gli agenti di tutte le comunità « dell'Istria per gettar la carettada, qui vengono a fare i pagamenti di tutti « i bovi che pagano carizzi, e qui finalmente vengono a pigliare il denaro « quelli che hanno carizzato i legnami per l'arsenale alla marina. L'entrata « del capitano di Raspo ascendono alla somma di almeno tremille ducati all'anno, » somma cospicua assai per que' tempi. Uno degli uomini più distinti di Pinguento fu Vicenzo Ricci, giudice al malefizio in Verona, autore di varie opere e cultore delle belle lettere. Nel 1764 fu inciso in quella città il di lui ritratto coll'elogio:

Hoc tenuit Nemesis constanti vindice jura,
Hoc Sophia, et Charites, Pieridesque decus.

Merì l'anno 1793 (Stancovich, Biogr. tom. II. p. 331).

Quid vallem umbrosam 62) et salientes fontibus undas,
Quid referam celsi turrita cacumina montis 63)?

- 405 Quod si non querulae rumpant nemora alta cicadae,
Vix equidem aestatem norim; tam lenior aura
Spirat his crepitatque locis, dum serus opacis
Arboribus gaudet cuculus producere carmen.
Sed quo te tandem plectro, quo carmine dicam
410 Quae sacrum celebras vatem, Stridonia 64) tellus?

62) La valle del Quietò, fiume che nasce sopra Pingueute, e dopo 24 miglia di corso costante da greco a libeccio, mette foce presso Cittanuova. In questa valle è il famoso bosco di Montona il quale nel 1806 occupava un'area di quattro e più milioni di tese parigine quadrate. La repubblica veneta, a cui premeva assai di conservare questo pubblico possedimento, aveva istituito un apposito magistrato residente in Venezia, e di più un capitano ed un giudice criminale sommario residenti a Montona (Rapporto sull'Istria del consigliere di Stato Bargnani al Vicerè d'Italia: Porta Orientale, anno II. Fiume 1858). Il *vix equidem aestatem norim* vale specialmente di questo bosco, chè l'ombra delle piante, il fiume Quietò che lo attraversa, e qualche altro torrentello, producono nella valle una deliziosa freschezza, mentre i monti che la circondano sono dardeggiati dal sole e assordati dalle stridule cicale.

63) Il monte maggiore, l'altezza del quale è di 4410. 18 piedi sopra il livello del mare. Si divide in tre rami: il primo corre 4750 tese al nord e si attacca ai monti della Vena che si dirigono sopra Trieste, il secondo, tutto a balze a greco-tramontana, e va a raggiungere dopo oltre tre miglia postali le pendici del monte Nevoso; il terzo si volge ad ovest in lunghezza di quasi 850 tese, e precipitando nel mare presso Fianona, separa l'Istria dalla Liburnia; diceasi anche *Caldera*, ed a lui s'applica di solito il nome di monte maggiore, benchè arrivi poco più che a 2800 piedi di altezza. Dalla sommità del monte *Caldera* spazia l'occhio oltre l'Istria sull'adriatico, sul quarnero, sulle coste croate, sull'isole della Dalmazia, sulle alpi giulie e carniche, e con un buon telescopio si distinguerebbe da quella sommità il

..... mercator novita, puppi

Dum secat Ionios fluctus stridentibus Euris.

Il monte maggiore è noto ai botanici perchè ricco di specie e varietà di piante, e perchè per la sua altezza e posizione presenta ben delineate le zone delle piante comuni nell'Istria. L'estrema linea dell'olivo è a piedi 900, quella del fico a 1200, della vite a 1400. La quercia si trova da ponente a 1600 piedi, da levante a 1700, il castagno fino ai 2000 piedi e anche più: oltre a questa altezza cresce il carpino (*carpinus betulus* Linn) ed il faggio (*fagus sylvatica* Linn).

64) Sdregna, piccola villetta presso Portole, a cui derivò una celebrità dalla disputa nata intorno alla patria di s. Girolamo. Gli autori più antichi, come Tommaso arcidiacono di Spalato nel secolo XIII, e Flavio Biondo di Forlì segretario di papa Eugenio IV nel secolo XV, dicono che l'*oppidum Stridonis*, quod a *Gothis eversum*, *Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium fuit*, cui il s. dottore (de Scriptorib. Eccles. cap. ult.) indica come sua patria, sia la Sdregna dell'Istria. Il primo che sostenesse essere la Dalmazia la patria del santo fu Marco Marullo, spalatrino del secolo XVI, ed il secolo seguente anche gli Ungheri tentarono di provare che l'*oppidum Stridonis* era nella Pannonia. L'amore del natale solum porta gli uomini a ma-

- Egregium vatem, quo non praestantior alter
Mellito sermone pios expromere sensus:
Te, te inquam, cui tam dubiis agitata procellis 65)
Religio meritos defert, Hieroyme, honores.
- 415 Ferte sacro cineri flores, date lilia plenis
Ruricolae calathis, tantoque assurgite vati.
Felix ingenio haec regio, si quae altera tota
Ausonia est; sed enim paupertas invida et ipsa
Res angusta domi cupidis conatibus obstat,
- 420 Et facit, ut juvenes studiorum culmina nunquam
Aspiciant medio revocati ad limina cursu;
Ast alii, quibus arrisit fortuna modusque,
Tantum animi specimen culti ingeniique dedere,
Ut tales mirere isto sub sidere nasci.
- 425 Haec loca non unquam lybici invertere leones,
Non rabidae tigres aut saevis dentibus hydri,
Nullaque taurorum vis ignea: totus arando
Hic mansuescit ager, pubesque sueta labori
Exercet pingues curvato vomere campos,
- 430 Quos aut flava Ceres, aut laeto palmite Bacchus
Implerunt, aut palladia nemus obsitum oliva.
Hirsuti hic lepores et vulpes callida, tum vero 66)
Aucupii quodcumque genus: tandem omnia dives
Praestat ager, cultos et amoena vireta per hortos.
- 435 O fortunati colles nimiumque beati!
Sic mihi dent Superi felicia tempora vitae,

gnificarlo, spesso illude anche ai più dotti, e se il Grevè sostenne proprio da senno che Omero ed Esiodo fossero oriundi del Belgio (v. Biograf. universale, Venezia 1826. vol. XXVI. pag. 171), qual meraviglia che Istriani, Dalmati ed Ungheresi abbiano cercato nel loro rispettivo paese l'oppidum *Stridonis* del santo? Non è questo il luogo di ventilare la questione; chi volesse occuparsene potrebbe ricorrere allo Stancovich (Della patria di s. Girolamo, Venezia 1824) e alla sua risposta all'abate Capor (Trieste 1829), nonchè agli autori da esso citati. Gli argomenti che favoriscono la opinione che s. Girolamo fosse di Sdregna nell'Istria sono la costante tradizione rilevata dal Tommasini (v. Archeogr. triest. vol. IV. pag. 524), la posizione geografica dei luoghi che i Dalmati e gli Ungheresi adducono come patria del santo, la quale mal si combina colle di lui parole, e la molto rimarchevole circostanza ch'egli non raccomanda mai sua sorella ad altri che a' suoi amici e conoscenti di Aquileja. Tutti gli argomenti che si cavano dal breviario, o dal rito con cui si solennizza la festa del santo dottore, non conchiudono niente affatto, chè il breviario non è autorità storica, e le diverse classi del rito incominciarono molti secoli dopo la morte di s. Girolamo.

65) Allude agli scritti di s. Girolamo contro Pelagio, Vigilanzio ed altri eretici del suo tempo, nonchè contro Rufino, chè nessuna questione si agitò a' suoi tempi nella chiesa, a cui egli non abbia preso attivissima parte.

66) Verso ipermetrico sull'esempio di Virgilio, *Aen.* IV. 558.

- Ut non ipse aliis quam vestris vallibus usque
Vivere amem, non delicias si deferat ipsa
Roma suas, tyriosve 67) mihi concedat honores.
440 Quid si te memorandae urbes atque oppida, quid si
Te teneant alto vicina palatia coelo,
Et possis fulvo loculos implere metallo?
Quid si te media circumdet luce satelles
Et liceat passim priscos ostendere vultus
445 Majorum aut etiam nitidis accumbere mensis
Inter mille deum pateras fulgentiaque auro
Pocula et extremo vectos oriente tapetes,
Si tua te miserum toto vita arguit aevo?
Non sicutae coenae dulcem potuere soporem
450 Reddere, non hominem variis subducere curis;
Verum animus liber, mens recti conscia, et intus
Nil strepere, est homini divina et summa voluptas.
Ite igitur, curae, procul hinc fastidia mentis:
Mi liceat posthac molli requiescere iu umbra
455 Et mare sublimi e specula spectare profundum.
Vivendum est melius, venient mox cana senectae
Tempora quae arceri nullis tollive medelis
Possunt, ut falso cecinit nugator 68) Homerus.
Hei mihi! non sistunt labentis stamina vitae
460 Pharmaca, non annos succi remorantur euntes.

67) La porpora romana, cioè la dignità cardinalizia.

68) *Ingenium magni detrectat livor Homeri?* (Ovid. Rem. am. 564).
No certamente, chè il Rapiocio conosceva il greco, ned è possibile che la sua
anima tutta poetica non assaporasse tutto il bello

» Di quel signor dell'altissimo canto

» Che sovra gli altri com'aquila vola » (Dante, Inf. IV. 95).

Ch'egli conoscesse il greco ne abbiamo una prova nella raccolta delle sue li-
riche esistente, come fu detto, nell'archivio civico di Trieste. Vi troviamo
fra gli altri due epigrammi, cioè al num. 37:

AD THOMAM TREVISANUM J. C.

De epistola Helenae graece ab eo versa.

Quam bene lascivos Helenae describis amores

Jucundum gratis auribus orsus opus.

Graia Helena gratis veniat dicenda Camoenis,

Hos nisi non alios debet inire pedes.

Ed al num. 35:

IN DESIDEM EX GRAECO.

Desidiam ingentem! Marius ne forte laborem

Somniet, assidua nocte miser vigilat.

Nè alla voce *nugator* dà qui l'autore il senso odioso che le attribuisce Cicero.

- Felices igitur colles, iterumque beati,
Quos dulces zephyri, quos suavis spiritus aurae
Et nemus umbrosum atque avium certamina cingunt.
Non mihi contingat quidquid fovet aurea ditis
465 Unda Tagi, non optarim mihi Lydia regna
Riphaeosque greges aut fulvi munera Gangis:
Omnia despiciam, o patrii mea gaudia colles,
Ultima dum vestris me vallibus occupet aetas,
Hic ubi securos proavi coluistis agellos,
470 Et licuit seram per saecula longa senectam
Ducere et optatae concludere gaudia vitae.

ne (de Senectute IX. 27), nè pensa che i versi di Omero abbiano a considerarsi come

... *versus inopes rerum, nugaeque canorae*
(Hor. Art. poet. v. 322);

ma il suo *nugator* esprime qui unicamente, essere da ritenersi come *nugae* le virtù portentose dell'erba *moly* (v. Plin. Hist. nat. XXV. xxxix. 4) e dei succhi di Circe (Odiss. X.), e tante altre fole cantate, se anche con divina maestria, del sommo poeta. Ciò non ostante confesso, che se potessi far come Aristarco, il quale negava esser di Omero tutti i versi che non gli piacevano (Cicer. Ep. famil. lib. III. 11.), vorrei di buon grado togliere dal poemetto l'emistichio, e ciò non solamente per il *nugator*, che non mi va giù, ma sì anche per l'arditezza del costrutto; imperciocchè, mentre l'*ut cecinit* è grammaticalmente e logicamente sì dovrebbe riferire all'*arceri nullius tollive medelis possunt*, lo si deve invece applicare al senso precisamente contrario.

*Verum, ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
Aut humana parum cavit natura.*

(Horat. Art. poet. v. 351).

NOTIZIE DEL GINNASIO

Piano speciale dell'insegnamento nell'a. s. 1869-70.

Le ore sono calcolate per settimana.

RELIGIONE

Classe	ore	
I	2	Spiegazione del simbolo apostolico, dell'orazione dominicale, del decalogo e dei cinque precetti della chiesa. Delle domeniche e feste della chiesa cattolica colle varie cerimonie.
II	2	Dei ss. sacramenti e delle cerimonie nell'amministrazione dei medesimi.
III	2	Storia sacra dell'antico testamento colla geografia della Terra santa.
IV	2	Storia del nuovo testamento colla ripetizione della geografia della Terra santa. <i>Raunik Abb. Francesco supplente.</i>
V	2	La chiesa e i suoi dommi. Parte I. La chiesa cattolica è la vera chiesa di Gesù Cristo.
VI	2	La chiesa e i suoi dommi. Parte II. I dommi cattolici svolti nel loro nesso e nei loro rapporti.
VII	2	La morale cattolica.
VIII	3	Storia della chiesa nelle sue relazioni cogli Stati. <i>Canonico Giovanni de Favento professore.</i>

ITALIANO

Classe	ore	
I	4	Esercizj sulle parti del discorso ed i verbi irregolari. — Esercizj di lettura dal libro di Racconti di Pietro Thouar accompagnata dall'analisi. — Esposizione a mente con proprie parole di alcune favole d'Esopo. <i>Perko Padre Antonio professore.</i>

Classe	ore	
II	4	Le Novelle del Gozzi per lettura, e varii brani di poesia facili mandati a memoria. — Grammatica: tutto ciò che viene prescritto dal piano d'istruzione. <i>Zupelli Dr. Giuseppe supplente.</i>
III	3	I Promessi Sposi di Alessandro Manzoni con osservazioni grammaticali. — Clasio: Favole con esercizi di riprodurle in prosa. <i>de Favento.</i>
IV	3	Lettura della cronaca di Dino Compagni, e nel secondo semestre: La Basvilliana di V. Monti. Commenti grammaticali, filologici e storici. Forme delle scritture di più frequente uso nella vita comune: le regole del verseggiare italiano. Temi: racconti, descrizioni, lettere di diverso argomento. <i>Schipizza Augusto supplente.</i>
V	3	Ariosto, l'Orlando Furioso — Manzoni: I Promessi Sposi, gli Inni Sacri, i Cori — Commenti filologico-storico-estetici. <i>Benussi Bernardo docente.</i>
VI	3	Lettura, parte in iscuola e parte a casa, della Gerusalemme del Tasso, con cenni intorno al merito delle migliori produzioni poetiche del cinquecento — Liriche del Parini, di Foscolo, del Manzoni. — Esercizj secondo il piano. <i>Visintini Eduardo supplente.</i>
VII	3	Illustrazione della I cantica della Divina Commedia. — Resoconti mensili delle letture domestiche.
VIII	3	Illustrazione della II e della III cantica della Divina Commedia. — Resoconti mensili delle letture domestiche. <i>Frapporti Dr. Giuseppe direttore.</i>

LATINO

Classe	ore	
I	8	I primi elementi di grammatica, compresa l'intera conjugazione nella forma attiva e passiva dei verbi regolari. — Lettura con minuta analisi e traduzione. — Tre temi settimanali, fra i quali uno in classe.

Perko.

Classe	ore	
II	8	Ripetizione delle forme regolari, ed apprendimento delle irregolari con relativi esercizi dal libro di lettura. — Furono mandate a memoria varie favole latine. <i>Zupelli.</i>
III	5	Diciotto Vite degli eccellenti generali della Grecia secondo Cornelio Nepote. — Il trattato dei casi secondo la grammatica dello Schultz. Esercizj settimanali sulla sintassi.
IV	5	Cinque libri di G. Cesare <i>De bello gallico</i> . — Il trattato dei modi e dei tempi, con alcuni cenni sulla prosodia secondo la grammatica di Schultz. — Esercizj settimanali sulla sintassi. <i>Perko.</i>
V	6	Lettura e commento di Tito Livio, dai libri I, II, III brani scelti, — Lettura e commento d'Ovidio (ed. in us. sch. Grysar) brani scelti, cinque dalle <i>Metamorfosi</i> . Esercizj grammaticali un'ora per settimana. — Esercizj in iscritto settimanali a casa ed in iscuola. <i>Babuder Giacomo professore.</i>
VI	6	Tutto il Giugurta di Sallustio, ed il I e II libro dell'Eneide di Virgilio.
VII	5	Tre orazioni di Cicerone cioè: <i>pro Archio</i> , <i>pro lege Manilia</i> , <i>pro Milone</i> , ed il VI libro dell'Eneide di Virgilio. <i>Zupelli.</i>
VIII	5	Tacito, la Vita di Agricola, la Germania e il I libro delle Storie, — Orazio, Odi (i primi due libri), tre epistole ed altrettante satire. <i>de Favento.</i>

GRECO

Classe	ore	
III	4	L'etimologia fino a tutti i verbi contratti, giusta il Dr. Curtius e il Dr. Schenkl; — temi per casa ed in iscuola. <i>Mähr Fedele professore.</i>
IV	4	Dal verbo contratto fino alla conjugazione dei verbi in $\mu\alpha$, seguendo il Curtius e il libro di esercizi dello Schenkl. — Analisi grammaticale, — esercizi in iscritto, giornalieri per casa, mensili in iscuola.

Classe	ore	
V	4	Esaurimento della I parte della grammatica fino alla sintassi. — Analisi ed esercizj come sopra. <i>Babuder.</i>
VI	4	Dalla Crestomazia del Dr. Schenkl: Xen. Com. tutto il II, III, IV, V, ed una parte del I. — Herod. V.; Hom. Il IX. Della sintassi fino al §. 551, secondo i libri del Dr. Curtius e del Dr. Schenkl. — Temi.
VII	4	Dalla Crestomazia del Dr. Schenkl: Xen. Cyr. VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV. Hom. Il V, VI, VII, VIII, IX. <i>Mähr.</i>
VIII	4	Lettura di Omero, Iliade canti IV, VI, IX. — e di Platone, Apologia di Socrate. — Esercizj in iscritto. <i>Babuder.</i>

STORIA E GEOGRAFIA

Classe	ore	
I	3	Geografia politica e fisica delle cinque parti del globo, ed alcuni cenni sulla geografia astronomica. — Testo <i>Klun</i> parte I. Disegni geografici a mano libera su carte speciali. <i>Benussi.</i>
II	3	Storia orientale, greca e latina — Testo <i>Welter</i> . Lezioni di geografia fisica, e politica dell' Asia, Europa ed Africa — Testo <i>Klun</i> , I parte. — Esercizi cartografici. <i>Widmann Pietro professore.</i>
III	3	Storia del medio evo — Testo <i>Welter</i> . — Storia dell' evo moderno sino alla morte di Carlo V. Testo <i>Pütz</i> p. III. — Ripetizione e continuazione della geografia — Testo <i>Klun</i> p. I e III. Disegni geografici.
IV	3	Storia dell' evo moderno — Testo <i>Welter</i> . — Geografia: I semestre geografia dell' Austria — Testo <i>Klun</i> p. II. — II semestre geografia dell' Istria. — Disegni geografici.
V	3	Storia dell' Oriente e della Grecia sino al 222 a. C. — Storia romana sino alla cacciata dei re. Testo <i>Pütz</i> p. I. Temi storici sulle costituzioni e sullo sviluppo della democrazia, e vari disegni geografici. <i>Benussi.</i>



Classe	ore	
VI	3	Storia di Roma, repubblica ed impero. — Testo <i>Pütz</i> . — Storia dei primi secoli del medio evo — Testo <i>Gindely</i> . — Geografia fisica e politica dell'Europa, Asia ed Africa. — Testo <i>Klun III</i> . — Esercizi cartografici. <i>Widmann.</i>
VII	3	Storia del medio evo, — Testo <i>Matscheg</i> . — Storia dell' evo moderno fino alla morte di Carlo V — Testo <i>Pütz</i> . — Temi storici. <i>Benussi.</i>
VIII	3	Storia moderna, testo <i>Matscheg</i> . — Ripetizione generale della storia antica e media. — Lezioni di geografia fisica e politica, in specialità d'Europa e dell'America. — Testo <i>Klun III</i> . — Esercizi cartografici. <i>Widmann.</i>

MATEMATICA

Classe	ore	
I	3	Aritmetica: le quattro operazioni fondamentali coi numeri interi, colle frazioni ordinarie e colle frazioni decimali. — Geometria intuitiva: linee, angoli, triangoli, quadrilateri, e loro principali caratteri. — Testo: il Močnik. <i>Visintini.</i>
II	3	Frazioni ordinarie e decimali; proporzioni, regola del tre con applicazioni, calcoli di un tanto per cento, metodi delle parti aliquote, cognizione dei pesi e delle misure principali. Determinazione della grandezza delle figure di tre o più lati. Trasformazione e divisione delle medesime. Determinazione della superficie dei triangoli, quadrilateri ecc. <i>Schipizza.</i>
III	3	Algebra: le quattro operazioni con interi e con frazioni; teoria dell'innalzamento a potenza e dell'estrazione della radice quadrata e cubica. Geometria: Circolo, linee e poligoni regolari inscritti e circoscritti; calcolo della periferia e della superficie del circolo. — Testo: il Močnik. <i>Visintini.</i>
IV	3	Regola del tre composta; regola d'interesse semplice; scadenza media; regola di società; re-

Classe	ore	
		gola di alligazione; regola di catena; regola d'interesse composto; equazioni di primo grado ad una incognita. — Stereometria: Posizione reciproca di linee e piani; specie principali dei corpi solidi; calcolo della loro superficie e del loro volume.
V	4	Algebra; Le quattro operazioni con interi e frazioni. Frazioni continue; rapporti e proporzioni. — Geometria: Planimetria. <i>Schipizza.</i>
VI	3	Teoria delle potenze e delle radici; logaritmi; equazioni determinate di primo grado, riduzione di termini algebrici. — Stereometria, trigonometria piana. <i>Hamerle Stefano docente.</i>
VII	3	Algebra: Equazioni di secondo grado ad una e più incognite; equazioni esponenziali; progressioni aritmetiche e geometriche; teoria delle combinazioni; teorema binomiale. — Geometria: Ripetizione della trigonometria piana. Applicazione dell'algebra alla geometria sul piano. <i>Schipizza.</i>
VIII	1	Ripetizione di quanto fu trattato ne' corsi antecedenti. <i>Hamerle.</i>

SCIENZE NATURALI

Classe	ore	
I	2	Zoologia. Nel I semestre i mammiferi; nel II semestre tutti gli animali articolati. Testo: il Pokorny.
II	2	Nel I semestre compimento della zoologia, cioè: uccelli, rettili, pesci, molluschi e radiati. Nel II semestre: botanica. Testo: Pokorny. <i>Visintini.</i>
III	2	I semestre. Mineralogia. Testo: il Fellöker. <i>Visintini.</i>
"	3	II " Fisica: Generalità dei corpi. — Chimica inorganica. <i>Hamerle.</i>
IV	3	Fisica: Meccanica, acustica, ottica, elettricità, <i>Hamerle.</i>

Classe	ore	
		magnetismo; principii fondamentali di climatologia ed astronomia.
V	2	Nel I semestre: Mineralogia sistematica. Testo: il Molin. Nel II semestre: Botanica sistematica. Testo: il Bill. <i>Schipizza.</i>
VI	2	Zoologia sistematica. Testo: lo Schmarda. <i>Visintini.</i>
VII	3	Generalità dei corpi. Meccanica; acustica.
VIII	3	Magnetismo, elettricità, luce e calorico. <i>Hamerle.</i>

PROPEDEUTICA FILOSOFICA

Classe	ore	
VII	2	Psicologia empirica
VIII	2	Logica formale e metodologia. <i>Frapporti.</i>

TEDESCO

Corso	ore	
I	3	Forme grammaticali fino ai verbi forti, e le principali regole sintattiche. — Continui esercizi corrispondenti sì a voce che in iscritto. Testo <i>Cobenzl.</i>
II	3	Teoria dei verbi forti — etimologia — regole sintattiche. — Esercizi di parlare, e scrivere. Testo <i>Aln II.</i> e <i>Cobenzl.</i>
III	3	Sintassi — specialmente la costruzione inversa e participiale, ed il reggimento dei verbi e delle preposizioni. — Analoghi esercizi sì a voce che in iscritto — Testo <i>Cobenzl.</i>
IV	3	Lettura della <i>crestomazia</i> del Wackernagel, III parte. — Esercizi a voce. <i>Widmann.</i>
V	3	Lettura del Torquato Tasso di Göthe. — Esercizi in iscritto; traduzioni dall'italiano. <i>Mähr.</i>

SLAVO

Corso	ore	
I	2	Forme regolari ed irregolari del sostantivo, aggettivo e verbo, in via preponderantemente pratica. Molti esercizi in iscritto.

Corso	ore	
II	2	Esercizii teoretico - pratici su tutte le parti del discorso. Dialogizzare, e temi come sopra.
III	2	Completamento della sintassi; lettura con osservazioni stilistico - grammaticali di squarci scelti dalla Citanka per la III e IV classe; dialogizzare e temi come sopra.
IV	2	Cenni della storia letteraria. Lettura: <i>Smiljan i Kovjlika</i> del Dr. Dezman con spiegazione linguistica e storica. Varii temi. <i>Raunik Abbate Francesco</i> <i>docente straordinario.</i>

CANTO

Corso	ore	
I	2	Nozione dei diversi segni musicali e studio pratico dei medesimi.
II	2	Ripetizione delle lezioni del primo corso, e continua pratica sopra pezzi musicali di diverso stile. <i>Petronio Abbate Francesco</i> <i>docente straordinario.</i>

DISEGNO

Corso	ore	
I	2	Disegno lineare delle figure geometriche, e disegno elementare di ornamenti a mano libera.
II	2	Disegno a mano libera di ornamenti, con ombreggio e paesaggio. <i>Gianelli Bartolomeo pittore accademico</i> <i>docente straordinario.</i>

CALLIGRAFIA

Venne impartito l'insegnamento per 1 ora alla settimana agli allievi delle classi I e II dal Dirigente della locale i. r. Caposcuola Signor Giorgio Viezzoli.

AUMENTI ALLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE

I. BIBLIOTECA

a) *Biblioteca pei professori.*

La Dieta provinciale dell'Istria con deliberato dei 28 settembre 1869 assegnava al Ginnasio l'importo di f. 200 per l'acquisto d'opere classiche italiane e latine. La Giunta provinciale con Nota dei 16 ottobre successivo N. 2382 si compiacceva di partecipare alla Direzione del Ginnasio questo deliberato. Quantunque la Direzione con Nota dei 20 ottobre 1869 N. 282 adempisse al grato dovere di porgere sì alla Giunta che per mezzo d'essa alla Dieta della Provincia i ringraziamenti del Ginnasio pel cortese dono, pure non può ora a meno di ripeterli, cogliendo così occasione di esprimere viva riconoscenza e per questo e per altri tratti di interessamento preso dalla Provincia alle condizioni di questo i. r. Istituto.

Doni.

Dall'i. r. Minsitero del commercio 2 esemplari del *Catalog der österr. Abtheilung an der Pariser Weltausstellung v. 1867.*

Dall'i. r. Ministero dell'istruzione 22 volumi di libri di testo per gli ii. rr. Ginnasi.

Dalla Presidenza dell'i. r. Luogotenenza di Trieste 10 volumi di opere classiche, e 30, tra volumi e fascicoli, di pubblicazioni di minor conto.

Dalla Giunta provinciale istriana gli Atti della sessione dietale del 1869.

Dall'i. r. Accademia di scienze di Vienna i suoi Atti del 1869-70, ed alcuni volumi dell'Archivio storico austriaco.

Dalla Redazione del periodico capodistriano « la Provincia » il periodico stesso, annata del 1870.

Dalla signora Elena Lonzar la Storia d'Italia dal 1789 al 1814 di Carlo Botta. 6 vol.

Dalla Ditta Libreria Müller in Berlino le *Mathemat. Formeln v. G. Behm.*

Dalla Ditta tipografica Dieterich di Gottinga il *Philolog. Anzeiger v. E. Leutsch. 1870.*

Dal sig. Ispettore scolastico provinciale Antonio Stimpel una carta dell'Europa di mezzo di Schedasch, ed i *Beiträge zum Studium der Arithm. und Algeb. v. A. P. Reyer.*

Dal Direttore ginnasiale Dr. Frapporti: *Commento a due luoghi della Divina Commedia di F. Scolari, Venezia, 1868.*

Dal sig. professore C. A. Bakotich le sue *Osservazioni ed esperimenti sulla macchina elettrica di Winter, Fiume 1869.*

Dal signor professore G. Cegani il suo opuscolo: *Canali e ferrovie d'America.*

Dal sig. Abb. Angelo Marsich: *Notizie intorno a Pietrapelosa in Istria.*

Compre.

Rheinhard, *Album des klassischen Alterthums*, Stoccarda 1869-70, 12 dispense - Carta della Palestina pubblicata in Berlino dal Maggiore Rappard - Letture di famiglia pubblicate in Trieste (i fascicoli finora mancanti dei volumi V ed VIII) - *Caesaris Comment. de bello gall. et civili*, ed Kraner - *Ciceronis opera*, rec. Orell. vol. 8 con Appendici. - *L. Ann. Senecae opera*, rec. Haase vol. 3. - *Plinii Nat. Hist.* rec. Janus, vol. 6 - *Plinii epist.* rec. Keil - Guhl und Koner, *Das Leben der Griechen und Römer* - Matauscek *Normalien Nachschlagebuch mit Supplement. III Ausgabe* - Foscolo, opere complete 11 vol - Milton, il Paradiso perduto, versione del Maffei - Bähr, Storia della letteretura romana, versione del Mattei 3 vol. - Napoleone III, Storia di Giulio Cesare, vol. 1, e 2 cogli atlanti - Boccaccio opere ital. complete, 17 vol. - T. Tasso, opere complete, 33 vol - La Rivista ginnasiale viennese per l'a. s. 1869-70 - Schenkel, Crestomazia senofontea, - Curtius, Grammatica greca - Omero, l'Iliade (greco) - Beck, la Logica tradotta dal Pavissich - Erodoto (greco) - Giornale di Matematica e fisica di Schlömich e Cantor pel 1870.

b) Biblioteca per gli studenti.

Questa sezione della biblioteca venne creta al cominciare dell'a. s. e vi fu posto fondamento con offerte fatte dal Corpo insegnante e contribuzioni mensili della scolaresca. L'i. r. Ministero dell'istruzione con dispaccio dei 28 maggio a. e. N. 4733 si compiaceva di destinare ad incremento della stessa il grazioso assegno di f. 100.

Doni.

Dall' i. r. Consiglio provinciale degli studi 3 stampati.

Dal sig. Ispettore scolastico provinciale Dr. Ernesto Gnad 18 esemplari della sua traduzione della *Teoria delle forme omeriche* di Krueger, da essere parte custoditi in biblioteca, parte regalati a studenti delle classi VII ed VIII.

Dalla Ditta libraria Dase di Trieste l'*Atlante storico di M. N. Pavan.*

Dal Direttore ginnasiale Dr. Frapporti la parte I del *Manuale didattico-storico della letteratura italiana* del professore Abb. Lorenzo Schiavi, ed il Carme edito in Trieste nel 1869, *Augustissimo Imperatori Francisco Josepho Urbem Tergeste invisenti* dal Direttore ginnasiale sig. Francesco Dalla Rosa.

Dagli studenti della classe IV: Rustia, Schiarimenti sull' arte della giannastica. - Rampoldi, Enciclopedia dei fanciulli. - Schmid A. I due fratelli.

Dallo studente di clase V Ballarini Giovanni: Lessona, Volere è potere.

Dallo studente di classe V Crevato Francesco: A. Pope, Saggio sull' uomo.

Dallo studente di classe VI Volpi Nicolò: M. T. Ciceronis Philosophicorum 2 vol.

Dallo studente di classe VII Craglietto Francesco: Illustri storici italiani. - Carrer L. Dizionario universale (incompl.) - Gallo N. Monumento di carità. - Gatteri e Viviani, La Storia veneta illustr.

Compre.

Bodin, Grotte e caverne - Balbo C., Novelle - Meditazioni storiche - Pensieri ed esempi, 3 vol. - Barbieri G. Robinson Crusòè 5 vol. - Besso, Le strade ferrate - Chailu, Avventure nella terra dei Gorilla - Charton e Treves, Il giro del mondo 2 vol. - Cantù C. Carlambrogio - Ezze-lino da Romano - Buon senso e buon cuore, 3 vol. - Capefigue, I cento giorni 4 vol. - Carcano, Dodici Novelle - Il Damiano - Angiola Maria, 3 vol. - D' Azzelio M: Ettore Fieramosca - Nicolò de' Lapi, 3 vol. - Dall' Ongaro, Novelle antiche e nuove - Figuier, I mammiferi, gli uccelli, i rettili, anfibi e pesci 3 vol. - Frank, Morale per tutti - Franklin B. Vita scritta da lui medesimo - Geruzes, Breve corso mitologico - Giusti, Proverbi toscani - Aggiunta ai prov-

verbi tosc. 2 vol. - Grossi, Marco Visconti - Leopardi, Prose e Poesie 2 vol. - Lessona: Volere è potere - Mariani: Il Plutarco italiano - Marion, Le meraviglie della vegetazione. Ozanam, I Germani avanti il Cristianesimo - Pacini, Racconti piacevoli in puro toscano - Paganetti, Il medio evo italiano - Parravicini, Giannetto 3 vol. - Le 100 Novelle antiche - Piquè: Le meraviglie dell'atmosfera - Porta: I fanciulli - i giovanetti; novelle e dialoghi, 2 vol. Salvadori, Storia del commercio e dell'industria, 2 vol. - Schmid Cr. La buona Fridolina - Scott Gualtiero: Riccardo in Palestina - Ivanhoè - il castello di Kenilworth - il Monastero, 4 vol. - Smiles, Storia di cinque lavoranti - Stivieri, Storia di Venezia - Thierry, Considerazioni sulla storia di Francia - Thouar, Teatro educativo - Racconti per fanciulli, Racconti per giovanetti - Racconti storici, morali, vari - Nuovi racconti per la gioventù ital. - Dialoghi ed aneddoti, 10 vol. - Verri A: Le Notti romane, 2 vol. - Villemain: Storia di Cromwell - Wieseman: la Fabiola e le Catacombe - Wüllerstorff, Viaggio della Novara, 3 vol.

II. GABINETTI

a) FISICA.

Furono acquistati: Un rocchetto di Ruhmkorff - Tubi di Geissler - Un prisma di Nicol - Due cristalli di spato d'Islanda - Un apparato per dimostrare lo sviluppo della vite - Un cilindro per alcoolometri - Due lastre di cristallo - Sei cilindri di zinco - Idem di carbone - Nove diaframmi - 12 viti per fissare i reofori - Due matracci - Due storte.

b) STORIA NATURALE.

Doni.

Dal sig. professore canonico de Favento parecchie galle di *quercus* e di *rhus*.

Dal sig. Abb. Francesco Petronio una bella *pocillpora verrucosa*.

Dal supplente sig. E. Visintini delle pelli di *vanellus cristatus*, *totatus hypoleucos* e *tichodroma muraria*, - uno scheletro di *felis catus*, - un bell'esemplare di zolfo cristallizzato di Sicilia.

Compra.

Uno scheletro umano.

ELENCO D'ONORE

*degli allievi che alla fine dell'anno
meritarono attestato di contegno
esemplare.*

Classe I.

KRAMMER ENRICO
PAZDERA ARTURO
ZUPELLI VITTORE

Classe II.

STUPARICH GREGORIO
Classe IV.
CEBOCHIN MICHELE

Classe V.

BALLARINI GIOVANNI
CAVALLICH GIOVANNI
CREVATO FRANCESCO
GASPARRI FERDINANDO
PREMUDA TITO
ZAMMARIN GIOVANNI

Classe VI.

KÖNIG MICHELE
ZACCARIA PIETRO

Classe VII.

ROSSICH GIOVANNI
VASCON LUIGI

Classe VIII.

VRANICH GIOVANNI
ZALATEO GIOVANNI

E L E N G O

degli studenti pubblici che alla chiusa
dell'anno riportarono attestato di complessiva
classe prima con eminenza.

Classe I.

1. KRAMMER ENRICO
2. ZUPELLI VITTORE
3. PRIVILEGGI GIOVANNI
4. PATTAI ALESSANDRO
5. d'AMBROSI INNOCENTE

Classe II.

1. FRANCO ENRICO
2. FONDA GIOVANNI
3. BAICICH NICOLÒ
4. CHERSICH CARLO

Classe III.

1. STEFANUTTI CARLO
2. CALOGIORGIO ACHILLE
3. BEMBO ANTONIO

Classe IV.

1. VATOVAZ GIUSEPPE
2. BOTTEGARO MICHELE
3. BONETTI GIOVANNI

Classe V.

1. PREMUDA TITO
2. KERSEVANI CARLO
3. LONGO ELIO

Classe VI.

1. MAVER GIOVANNI
2. LEVA ANTONIO

Classe VII.

1. MARCOLINI GIOVANNI
2. CRAGLIETTO FRANC.
3. VALENTINCIG AUGUSTO

Classe VIII.

1. ROSA PIETRO
2. MAJER FRANCESCO
3. MINCA ANDREA

Si distinsero inoltre

NEL DISEGNO

1. VALENTINCIG AUGUSTO di classe VII
2. LONGO ELIO " V
3. LIUS GIACOMO " VII
4. APOLLONIO GIACOMO " VI

NEL CANTO

1. CRAGLIETTO FRANCESCO di classe VII
 2. MAJER FRANCESCO " VIII
 3. RISMONDO ALVISE " VII
-

ESAMI DI MATURITÀ.

Gli esami di maturità vennero sostenuti da sette fra gli studenti pubblici del Ginnasio, e da due altri candidati. Questi due ultimi non furono trovati maturi e vennero rimessi ad un secondo esame al termine di sei mesi. Degli altri sette, due vennero rimessi ad un nuovo esperimento a due mesi, l'uno nell'oggetto del greco, l'altro nell'oggetto della storia. Gli altri cinque vennero trovati idonei al passaggio all'Università, e furono:

DIMINICH ENRICO

MAJER FRANCESCO, con distinzione,

MINCA ANDREA

PETRIS BARTOLOMEO

ROSA PIETRO, con distinzione.

L'iscrizione degli studenti pel p. v. a. s. 1870-71 si terrà nei giorni 29 e 31 del p. v. ottobre, e 2 e 3 del successivo novembre. Si terranno ad un tempo gli eventuali esami di riparazione e di ammissione; il dì 4 novembre avrà luogo la solenne apertura del Ginnasio, il 5 cominceranno le lezioni.

Entro il giorno 30 novembre dovranno soddisfare al versamento della tassa scolastica pel 1.^o semestre (fissato in 10 f. v. a. per ciascuna delle 4 classi inferiori, ed in 12 per ciascuna delle 4 superiori, in ragione di 20 e rispettivamente 24 f. all'anno) tutti quegli studenti che non ne sono già esentati. Chi chiederà poi l'esenzione dovrà produrre entro il giorno 30 novembre alla Direzione del Ginnasio la propria istanza diretta all'eccelso i. r. Consiglio provinciale degli studi, correlandola dei seguenti documenti:

a) Attestato dell'ultimo semestre scolastico, dal quale risulti che l'aspirante abbia riportato nel *contegno* la nota di *esemplare o lodevole*, nell'*applicazione* quella di *assidua o molta*, nel *profitto* almeno la *prima classe complessiva*.

b) Attestato esteso dal parroco, visto dal Municipio, revisto dal rispettivo i. r. Capitanato Distrettuale, dal quale risulti, che le persone chiamate dal §. 143 C. C. a provvedere al mantenimento ed alle spese dell'istruzione dello studente (vale a dire, il padre, o, se questi è sprovvisto di mezzi, la madre, ed in caso che questa abbia cessato di esistere, o non abbia i necessari mezzi, gli ascendenti paterni, ed in mancanza loro i materni) non sono in caso di sostenere le spese del mantenimento e dell'istruzione del figlio, rispettivamente nipote, *senza sottoporsi con ciò a gravi privazioni*. Questo attestato redatto in forma tabellare farà constare il nome e cognome e la condizione dei genitori (rispettivamente avi) dello studente, il numero, l'età, e l'eventuale già seguito collocamento dei fratelli di quest'ultimo, poi l'esatta indicazione della professione od impiego delle dette persone chiamate per legge (§. 143 C. C.) al sostentamento e cura dello studente, e della sostanza dallo studente stesso o da essi posseduta in beni stabili, con eventuale indicazione delle passività che gravitassero sui medesimi, come pure dei proventi fissi delle loro professioni od impieghi.

Ad istanze mancanti d'alcuno dei suesposti requisiti non si avrà, d'ufficio, alcun riguardo.

Dalla Direzione dell'i. r. Ginnasio superiore

Capodistria li 29 agosto 1870

Frapporti.

ERRORI.

pag. 6	lin. 30	<i>meos</i>
" 8	" 19	<i>publicatione</i>
" 11	" 40	1830
" 14	" 4	<i>faecundae</i>
" 15	nota 15	lin. 15 <i>Mariniere</i>
" 19	" 17	" 7 <i>Capitanum</i>
" 21	lin. 1	<i>myrthive</i>
" 24	nota 26	lin. 1 <i>pei</i>
" 25	lin. 5	<i>putarem</i>
" 26	nota 32	lin. 7 <i>sic.</i>
" 30	" 42	" 6 <i>praesae</i>
" "	" 43	" 11 <i>li</i>
" "	" "	12 <i>distrutti, o guasti</i>
" 32	lin. 4	49).
" "	" 5	<i>ira,</i>
" "	" 6	<i>auras.</i>

CORREZIONI.

<i>meas</i>
<i>publicatione</i>
1730
<i>foecundae</i>
<i>Martiniere</i>
<i>Capitanicum</i>
<i>myrtive</i>
<i>dei</i>
<i>putarim</i>
<i>ad</i>
<i>praesae</i>
<i>le</i>
<i>distrutte, o guaste</i>
49),
<i>ira.</i>
<i>auras:</i>



